

*Giuseppe Martelli*

*Davide e Gionatan :  
un rapporto  
omosessuale?*

*Roma, novembre 2008 – gennaio 2009*

## INDICE - SOMMARIO

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>3</b>
IL "PROBLEMA" .....	3
LA NOSTRA RICERCA.....	5
ORDINE E METODO DELLA SUCCESSIVA TRATTAZIONE.....	5
<b>'AHAB NEI LIBRI DI SAMUELE.....</b>	<b>7</b>
IL VERBO EBRAICO 'AHÀB .....	7
IN 1 SAMUELE 18 .....	8
LE ALTRE REFERENZE NEI LIBRI DI SAMUELE.....	15
<b>'AHAB NEL RESTO DELL' ANTICO TESTAMENTO.....</b>	<b>22</b>
IN GENERALE .....	22
NEI LIBRI DI SAMUELE .....	25
NEL CANTICO DEI CANTICI .....	27
LE REFERENZE NEGATIVE.....	30
<b>CONCLUSIONI E APPLICAZIONI.....</b>	<b>34</b>
CONCLUSIONI .....	34
APPLICAZIONI.....	34
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>36</b>
<b>ELENCO DEI BRANI CITATI.....</b>	<b>37</b>

## INTRODUZIONE

**D**avide e Gionatan.

Davide, il più famoso re d'Israele di tutti i tempi, amato dal suo popolo ed autore di numerosi salmi, come il celeberrimo salmo 23 (*"Il Signore è il mio Pastore, nulla mi mancherà..."*). Il re Davide, figura del Cristo ed impavido combattente, munito di una grande fede nel Signore ed arcinoto per alcune imprese consegnate alla storia, come l'uccisione del gigante Golia, con le quali ha dato gloria al suo Dio, il Dio d'Israele, imprese che ancora oggi parlano al cuore di chiunque voglia conoscere l'unico vero Salvatore e Signore.

Gionatan, meno famoso di Davide ma pur sempre figura di una certa importanza nell'Antico Testamento: egli era il figlio primogenito del re Saul e figurava come erede al trono di lui, ma era anche un guerriero forte e coraggioso, che ad un certo punto della sua vita incontra Davide e fra i due giovani nasce un'amicizia forte e profonda, peraltro radicata nella fede che entrambi nutrivano nell'Onnipotente.

### *Il "problema"*

Fin qui, un quadro normale e tranquillo, assolutamente positivo.

La Scrittura narra della meravigliosa amicizia fra questi due giovani, e lo fa con pagine di rara bellezza letteraria. E' stato sostenuto, a tale proposito, che la devozione di Gionatan per Davide sia uno splendido esempio di vera amicizia e che lo stesso rapporto fra i due giovani sia stato descritto, nella Bibbia, con limpidezza e senza mezzi termini, tanto da rappresentare il più grande ideale di amicizia contenuto nella Parola di Dio e nell'intera letteratura ebraica<sup>1</sup>.

All'interno dei brani biblici in questione, contenuti soprattutto nel Primo e nel Secondo Libro di Samuele, in alcune occasioni la Scrittura si esprime con termini che hanno, però, suscitato alcune perplessità in qualche studioso e che hanno

---

<sup>1</sup> Così si esprime T. H. WEIR, "Jonathan", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, 1982, vol. II, p. 1118.

alimentato aspre critiche e sottili accuse da parte di altri commentatori.

Riportiamo, allora, il testo di questi brani biblici.

Innanzitutto, subito dopo la prodigiosa impresa di Davide con il gigante Golia, sta scritto<sup>2</sup> che...

*"...appena Davide ebbe finito di parlare con Saul,  
Gionatan si sentì nell'animo legato a Davide  
e Gionatan l'amò come l'anima sua"*

(1 Sa 18:1)

*"Gionatan fece alleanza con Davide  
perchè lo amava come l'anima propria"*

(1 Sa 18:3)

In un'altra occasione, poco prima che i due giovani si separassero a motivo della persecuzione che Saul aveva cominciato a intentare contro Davide, sta scritto che i due fecero alleanza e che...

*"...per l'amore che aveva verso di lui,  
Gionatan fece di nuovo giurare Davide,  
perchè egli lo amava come la sua stessa vita"*

(1 Sa 20:17)

*"...poi i due si baciaron e piansero insieme..."*

(1 Sa 20:41)

Infine, dopo la morte di Gionatan in una battaglia contro i Filistei, Davide compose una stupenda elegia funebre ricordando sia Saul che Gionatan. In essa, tra le altre cose, leggiamo...

*"...io sono in angoscia a motivo di te, Gionatan, fratello mio;  
tu mi eri molto caro, e l'amore tuo per me  
era più meraviglioso dell'amore delle donne"*

(2 Sa 1:26)

Il "problema", con riferimento a questi brani, è dato dal fatto che alcuni commentatori<sup>3</sup> hanno intravisto in essi il riconoscimento che fra Davide e Gionatan si fosse sviluppato un amore di tipo omosessuale e che, pertanto, tale sentimento e tale pratica non siano condannabili alla luce delle Scritture, in quanto non vengono stigmatizzate da Dio stesso con riferimento al rapporto, che essi presumono non eterosessuale, fra Davide e Gionatan.

---

<sup>2</sup> Nel presente studio abbiamo utilizzato principalmente la versione della cd. "Revisione della Luzzi", o "Nuova Riveduta", cioè "La Sacra Bibbia", ed. 2003 della Società Biblica di Ginevra. Ogniqualvolta, nel nostro studio, citeremo altre traduzioni, ne menzioneremo sempre la fonte e la diversa versione della Bibbia che sarà utilizzata caso per caso.

<sup>3</sup> Così si esprime, ad esempio, T. CORNER (*Jonathan loved David: Homosexuality in Biblical Times*, passim) citato da R. F. YOUNGBLOOD, "First Samuel", in *The Expository Bible Commentary*, a cura di F. E. Gaebelain, ed. Zondervan, 1992, vol. III, pp. 706. In tale direzione sembra muoversi anche J. GOLDINGAY, *Divine Ideals, Human Stubbornness and Scriptural Inerrancy*, p. 3, citato nel mio studio "L'autorità della Bibbia nelle questioni etiche del nostro tempo", p. 33s, apparso in *Lux Biblica*, n. 16/1997, ed. IBEI-Veritas.

## **La nostra ricerca**

Francamente, se non avessi letto dell'esistenza di questi commenti e delle conclusioni cui alcuni studiosi sono pervenuti, difficilmente avrei attribuito ai brani appena citati quella presunta ambiguità che ha condotto taluni ad ipotizzare una relazione omosessuale fra Davide e Gionatan.

A prima lettura, infatti, mi sembra ovvio che la Bibbia menzioni qui un'amicizia, genuina e profonda, che ha caratteristiche di purezza e di liceità. In altre parole, mi sembra naturale affermare che l'«amore» di cui abbiamo letto nei brani succitati non sia altro che un affetto sincero e speciale tra due uomini che sono riusciti ad impostare una relazione di vera amicizia, proprio come quella che tanti ragazzi, ancora oggi, desidererebbero avere ma che molte volte non riescono, purtroppo, a realizzare.

D'altro canto, in qualsiasi vocabolario della lingua italiana è possibile riscontrare che la parola «amore» non ha a che fare solo con la «dedizione appassionata ed esclusiva, istintiva ed intuitiva fra due persone di sesso diverso» ma si riferisce anche ad una «inclinazione profonda, basata su un rapporto di parentela o su un'affinità elettiva o su una predilezione, talvolta rafforzata dalla consuetudine, per esempio l'amore materno o filiale ovvero quello per la propria famiglia o i propri amici»<sup>4</sup>.

Lo stesso verbo «amare», poi, nella lingua italiana è inteso primariamente come «sentirsi e dimostrarsi legato da amore, affetto, inclinazione per qualcuno o per qualcosa» e solo in seconda istanza leggiamo che esso sta ad indicare il «desiderare con l'animo e con i sensi, essere innamorato, fare l'amore»<sup>5</sup>.

Anche se, pertanto, il concetto stesso di «amore» non può ritenersi limitato alla passione sensuale ma contiene in sé, ontologicamente, anche l'accezione della pura e profonda amicizia, dinanzi alle accuse ed ai sospetti nei confronti della Parola di Dio che abbiamo riportato poc'anzi, non potevo far finta di niente e ho ritenuto necessario approfondire la questione, allo scopo di verificare, con l'aiuto dello Spirito Santo, che cosa realmente intendano affermare i brani della Scrittura che abbiamo menzionato e, più in generale, quale sia il pensiero di Dio in materia<sup>6</sup>.

## **Ordine e metodo della successiva trattazione**

Partendo dalla profonda convinzione che la Bibbia è la Parola di Dio, ispirata dallo Spirito Santo nei suoi testi originali, ho avuto in cuore di portare avanti un esame più «biblico» che «teologico» della questione appena esposta.

---

<sup>4</sup> Così si esprime, a pag. 109, il *Vocabolario illustrato della lingua italiana* di G. DEVOTO e G.C. OLI, ed. Selezione dal Reader's Digest, Milano, 1994, vol. I.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 97s.

<sup>6</sup> A questo punto è bene precisare che il presente studio è stato da me abbozzato diversi anni fa e, a quel tempo, fu semplicemente manoscritto. Oltre ad averlo sinteticamente riportato nell'articolo citato nella precedente nota n. 3, di recente il Signore mi ha messo in cuore di riprendere ed ampliare questo studio, presentandolo al lettore con gli attuali veste grafica e contenuto.

In particolare il lettore avrà notato che, non a caso, sono stati già menzionati i passi scritturali che vengono “incriminati” da alcuni commentatori. La nostra ricerca, infatti, si è basata proprio su questi brani e sui loro testi originali, oltre che sul confronto di tali passi biblici con tutti gli altri che contengono gli stessi vocaboli ebraici. Si è data, inoltre, la dovuta importanza al contesto, sia immediato che più ampio, dei brani in questione, e soprattutto dei vocaboli in essi adoperati.

Naturalmente, la parola più importante, ai fini del nostro studio, è quella che noi traduciamo “*amare*”, nelle sue varie forme verbali. In questo senso, allora, andremo a verificare quale termine ebraico sia stato usato dallo Spirito Santo e quale utilizzo venga fatto di tale verbo nei due libri di Samuele e poi in tutto l’Antico Testamento (AT).

Dal momento che, in ogni caso, la nostra ricerca non ha obiettivi meramente teologici, volti ad accrescere soltanto la conoscenza intellettuale dei brani biblici in questione, concluderemo il nostro studio con una sezione contenente alcune linee riassuntive e menzioneremo anche dei profili applicativi che riteniamo necessari per “incarnare” la Parola che Dio vorrà comunicarci nel corso di questo lavoro.

## **'AHAB NEI LIBRI DI SAMUELE**

**D**iamo inizio, allora, al nostro lavoro, esaminando in primo luogo il verbo ebraico scelto dallo Spirito Santo per rendere l'«amore» fra Davide e Gionatan; in un secondo tempo ci dedicheremo all'uso di questo verbo all'interno sia del primo che del secondo libro biblico di Samuele.

### ***Il verbo ebraico 'ahàb***

Il verbo ebraico, che troviamo tradotto con "amare" in tutti i brani menzionati nel capitolo precedente, al suo modo infinito è *'ahàb* oppure *'ahèb*.

Nelle sue varie forme, questo verbo compare in circa 210 versetti dell'AT, per un totale di quasi 250 referenze<sup>7</sup>. Si tratta, quindi, di un vocabolo che, per quanto non sia l'unico a rendere il concetto di "amore", risulta assai utilizzato nell'AT e anche nella letteratura ebraica extrabiblica, oltre ad essere presente anche nelle lingue moabite ed ugaritiche.

Nella sua accezione di base, *'ahàb* non presenta eccessive variazioni di significato, ed equivale sostanzialmente al nostro "amare", con riferimento particolare ad un uomo o una donna. Esso, in altre parole, rende il senso di un forte attaccamento emozionale ad un'altra persona, che generalmente include anche il desiderio di essere alla sua presenza e talvolta anche di possederla sessualmente, se si tratta di una persona dell'altro sesso.

Il verbo *'ahàb*, pertanto, denota qualcosa di più di un normale affetto naturale e fornisce piuttosto l'idea di un sentimento sincero e genuino che si sviluppa nel rapporto fra due persone e che può comprendere anche la partecipazione emotiva e fisica della totalità delle persone coinvolte.

---

<sup>7</sup> Questi dati sono tratti da AA. VV., *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, parte I, ed. Nelson, Nashville, 1985, p. 141; nonché da A. EVEN-SHOSHAN, *A New Concordance of the Old Testament*, ed. Kiriath-Sefer, Gerusalemme, 1993, p. 19s.

Salvo approfondire, nel seguito di questo studio, i significati del verbo al nostro esame<sup>8</sup>, in questa sede possiamo menzionare i principali fra questi significati, che peraltro traiamo dalla rivelazione biblica dell'AT, con esclusione di quelli che hanno ad oggetto cose inanimate. Tali significati sono:

- Amore fra esseri umani legati da vincoli di parentela: i coniugi fra di loro, il padre o la madre verso il figlio, la nuora verso la suocera, ecc.
- Riverenza di una persona assoggettata socialmente, come l'attaccamento del servo verso il suo padrone o del principe tributario verso il suo sovrano.
- Amore di Dio per il Suo popolo eletto, e di Israele verso Dio.
- Attenzione particolare, comandata nella Scrittura, da rendere verso il prossimo e verso talune categorie socialmente svantaggiate (es. lo straniero).
- Amicizia tra esseri umani, con varie sfaccettature che includono sia le relazioni positive sia quelle superficiali e anche quelle negative.
- Desiderio sessuale, nutrito nei confronti di persone dell'altro sesso, sia in termini positivi e legittimi sia nel senso di perversione o di illiceità davanti a Dio.

### ***In 1 Samuele 18***

Abbiamo già citato i vv. 1 e 3 del capitolo 18 del primo libro di Samuele, che ora desideriamo commentare, iniziando dal **versetto 1** che preferiamo menzionare nuovamente:

*"...appena Davide ebbe finito di parlare con Saul,  
Gionatan si sentì nell'animo legato a Davide,  
e Gionatan l'amò come l'anima sua"*

Un primo aspetto da sottolineare è relativo all'espressione "***...si sentì nell'animo legato...***", che rende un modo di dire assai forte in ebraico, traducibile anche con "divenne anima legata con anima". La stessa espressione è presente, nel testo originale, in Ge 44:30 per illustrare un altro caso di affetto profondo e sicuramente sano, in quell'occasione di carattere familiare, relativo all'<amore> particolare di Giacobbe per suo figlio Beniamino<sup>9</sup>.

E' evidente, nell'espressione al nostro esame, la rilevanza spirituale e la purezza del sentimento vissuto da Gionatan, il quale provò improvvisamente un nobile moto dell'animo nei confronti di questo coraggioso giovanotto che aveva appena ucciso il temutissimo gigante Golia e che, in tal modo, aveva salvato l'intero popolo d'Israele da una sicura disfatta contro i Filistei. Più che un vero e proprio atto di volontà, da parte di Gionatan si ebbe un improvviso esplodere di sentimenti

---

<sup>8</sup> Fin qui ci riportiamo a quanto espresso da AA. VV., *Vine, cit.*, p. 141, nonché da R. L. HARRIS, G. L. ARCHER jr, B. K. WALTKE, *Theological Wordbook of the Old Testament*, vol. I, p. 14, ed. Moody Press, 1980, e anche da R. THOMPSON, *The Significance of the Verb 'Love'*, citato da Youngblood, *op. cit.*, p. 706.

<sup>9</sup> In questo senso, vedi Youngblood, *op. cit.*, p. 706; nonché C. F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, vol. III, p. 490, ed. Hendrickson, Peabody, 1996; S. NEGRI, "IL Cristiano risponde", in *Il Cristiano*, Rimini, n. 2, 1987, p. 48.



di benevolenza e di affetto nei riguardi di questo sconosciuto e valoroso ragazzo.

Non dobbiamo dimenticare, a tal proposito, che in quel momento Gionatan era la parte "forte" rispetto a Davide: quest'ultimo, nella nostra mente, è forse individuato solo come il più grande re d'Israele, ma in quel momento non era che un umile pastorello, ultimo figlio di una famiglia numerosa e senza importanza in Israele<sup>10</sup>, mentre Gionatan era il figlio maggiore del re, erede al trono e valoroso guerriero. E' vero che Davide era stato accolto alla corte di Saul per suonare l'arpa (1 Sa 16:14-23), ma proprio la sua mansione ufficiale di "scudiero" (v. 21) rende evidente la posizione di sudditanza che Davide aveva rispetto a Saul e sicuramente anche rispetto a suo figlio Gionatan<sup>11</sup>.

Eppure quest'ultimo nutrì subito una sincera simpatia nei riguardi di Davide: ciò viene esplicitato ulteriormente dalle successive parole contenute in 1 Sa 18:1, laddove sta scritto che Gionatan "*l'amò come l'anima sua*".

Quest'espressione è chiaramente connessa alla precedente, nella quale abbiamo visto che Gionatan "*...si sentì nell'animo legato...*" a Davide, anche se non ne possiede la stessa forza intrinseca.

I due giovani si assomigliavano tanto, per quanto riguarda il loro coraggio, la loro sincerità e il loro timor di Dio: questi elementi in comune favorirono senz'altro il nascere di un'amicizia tenera e stabile, forte ed affettuosa. La loro armonia spirituale e il loro accordo emozionale viene reso dalla Scrittura, poeticamente, con l'immagine di una sola anima sussistente in due corpi, immagine che meglio di tante altre può fornire lo spessore e la purezza dell'intimità della loro amicizia<sup>12</sup>.

E' opportuno, a questo punto, fare una piccola digressione tematica. Questo brano che stiamo esaminando, e gli altri che studieremo in seguito, sono un vero e proprio inno all'amicizia e, da questo punto di vista, è significativo che il rapporto fra Davide e Gionatan non aveva soltanto una dimensione "orizzontale", dovuta allo straordinario affetto umano che li legava, ma era caratterizzato anche **una**

<sup>10</sup> Non a caso, infatti, Davide manifestò la sua sorpresa e il suo senso d'inadeguatezza quando gli riferirono la volontà di Saul di dargli in moglie una delle sue figlie; Davide, infatti, reagì a questa proposta anche con le seguenti parole: "*...io sono povero e di umile condizione!*" (1 Sa 18:23).

<sup>11</sup> Nell'esposizione di queste considerazioni, ho fatto tesoro di quanto contenuto in M. HENRY, *Commentario biblico*, vol. III, p. 461, ed. Hilkie, Montreal, 2003; nonché in N. MARTELLA, *Sesso e affini*, vol. III, p. 187, ed. PuntoACroce, Roma, 1998. Un esempio della comprensibile e normale sudditanza di Davide può essere data da 1 Sa 20:5, quando egli chiese il permesso a Gionatan ("*lasciarmi andare...*") in modo che potesse essere assente al pranzo del giorno successivo, previsto presso la mensa di re Saul.

<sup>12</sup> D'altronde, non è forse vero che Dt 13:6 associa al "*fratello, figlio di tua madre*" e alla "*moglie, che riposa sul tuo seno*" anche "*l'amico, che è come un altro te stesso*"? La traduzione letterale dell'inciso (ripresa da Diodati, dalla Nuova Diodati e dalla King James Version) è "*il tuo amico, che è come la tua anima*": ciò conferma che, nella rivelazione biblica, la vera amicizia viene apprezzata in modo particolare e viene paragonata anche ai rapporti speciali che esistono (o dovrebbero esistere) con un fratello di sangue e con una moglie...

**dimensione “verticale”**, perché si nutriva della loro comune fede nel Dio d’Israele. Ciò permetteva un completo “scambio d’anima” fra i due giovani.

La Scrittura dà atto di questa realtà spirituale, di fondamentale importanza per un vero e stabile rapporto di amicizia, e lo fa in modo sublime, soprattutto nella narrazione dell’ultimo incontro avvenuto fra i due, allorché Gionatan raggiunse, nella foresta del deserto di Zif, l’amico perseguitato dal padre.

In quel momento di profondo sconforto per Davide, il suo grande amico Gionatan “...fortificò la sua fiducia in Dio...” (1 Sa 23:16), profetizzando che Saul non avrebbe potuto fargli alcun male e che, anzi, proprio lui sarebbe divenuto re d’Israele (v. 17). A quel punto, sta scritto che “i due fecero alleanza in presenza del Signore” (v. 18), quasi per sigillare ulteriormente davanti al loro Dio quel patto di amicizia e di complicità fraterna che già avevano stabilito, in 1 Sa 18:3, “nel nome del Signore” (cfr 20:8) e che poi avevano confermato e rafforzato in 20:16, nel cui contesto, tra l’altro, essi citano più volte il nome del Signore loro Dio (v. 2,13,14,15).

Sono assai significative, da questo punto di vista, le parole che Gionatan lasciò a Davide prima di separarsi in 1 Sa 20. Dopo aver pianto insieme ed essersi baciati affettuosamente (v. 41) sta scritto che il vicerè disse al pastorello (v. 42)...

*“... Va in pace, ora che abbiamo fatto tutti e due questo giuramento nel nome del Signore. Il Signore sia testimone fra me e te, e fra la mia e la tua discendenza, per sempre”*

Il principe erede al trono d’Israele, in quest’occasione, non mostrò soltanto affetto e solidarietà umana nei confronti del suo migliore amico, ma confermò con lui un vero e proprio patto nel nome del Signore Onnipotente, coinvolgendo nel loro rapporto l’Iddio che aveva creato i cieli e la terra! Non sarebbe meraviglioso, anche oggi, trovare degli amici “per la pelle” che si amano profondamente e la cui stabile amicizia è fondata su legami spirituali forti e duraturi?

Torniamo, adesso, al brano di 1 Sa 18:1. Ad ulteriore conferma della profondità esistenziale del rapporto d’amicizia fra Davide e Gionatan, possiamo anche ricordare che viene utilizzata, in entrambe le espressioni del v. 1 finora esaminate<sup>13</sup>, **la stessa parola ebraica *nefèsh***, che rende il significato di “anima”, ma che nella lingua originale è assimilata anche al concetto di “vita”. E’ come se la Bibbia, per esprimere il legame speciale esistente fra i due giovani, avesse detto che Gionatan amò la vita stessa di Davide, come se fosse stata la propria.

In realtà fu esattamente così, se pensiamo alle occasioni in cui Gionatan preferì porsi in conflitto con suo padre Saul pur di difendere Davide<sup>14</sup> (es. 1 Sa 19:4-6; 20:27-34) o se pensiamo ai rischi corsi da Gionatan quando s’incontrò con Davide oppure si recò ad appuntamenti segreti, dov’era atteso dall’amico perseguitato da suo padre, re d’Israele (19:1-2; 20:1-2, 35-43).

<sup>13</sup> Ed anche nel versetto di Dt 13:6 menzionato alla nota precedente...

<sup>14</sup> In particolare, l’episodio del pranzo narrato in 1 Sa 20 è assai significativo: Saul riconobbe che Gionatan “prendevo le difese del figlio di Isai” (v. 30), e alla dura risposta di contestazione rivoltagli dal suo primogenito (“Perché dovrebbe morire? Che ha fatto?” - v. 32), Saul rispose a sua volta con inaudita violenza, visto che “brandì la lancia contro di lui per colpirlo” (v. 33).

D'altronde, la vera amicizia non è forse rischiare qualcosa per l'altro, se ciò si rende necessario? Non è forse sacrificarsi a favore dell'amico, se le circostanze lo richiedono? Sì, è senz'altro vero che rischio e sacrificio fanno parte *anche* del vero amore tra persone di sesso diverso, ed è pur vero che non si può escludere a priori che tali sentimenti possano essere presenti *anche* in rapporti omosessuali, ma da qui a *dimostrare* che, per questo motivo, il rapporto fra Davide e Gionatan non era solo ed esclusivamente una vera e profonda amicizia eterosessuale<sup>15</sup>...

A questo punto possiamo soffermarci brevemente su una questione di fondo: la purezza e la genuinità dei sentimenti e dei comportamenti reciproci di Davide e Gionatan potrebbero sopravvivere, nella Parola di Dio, anche in presenza di un'eventuale condanna biblica dei sentimenti e dei comportamenti omosessuali? In altre parole: è ammissibile che la Bibbia parli asetticamente o anche positivamente del rapporto esistente fra Davide e Gionatan e poi, allo stesso tempo, la stessa Bibbia riveli una volontà di Dio contraria all'omosessualità?

Ci sembra davvero difficile rispondere in modo affermativo a queste domande, che peraltro sono di fondamentale importanza per fornire riscontro a quei commentatori che hanno insinuato il sospetto di un <amore> omosessuale fra Davide e Gionatan.

Andiamo dunque a vedere, molto brevemente, ciò che la Parola di Dio afferma intorno all'omosessualità. In estrema sintesi, una lettura della Bibbia senza pregiudizi non può fare a meno di riscontrare **una chiara e perentoria condanna delle pratiche omosessuali** da parte del Signore e Creatore dei cieli e della terra, e ciò al di là di quelle che, oggi, possono essere le giustificazioni e le legittimazioni rese da più parti in nome di una presunta tolleranza e di una sedicente libertà.

Con riferimento all'omosessualità, la Scrittura può essere per noi uomini una vera e propria guida<sup>16</sup>, per mezzo della quale rinveniamo brani in cui vi sono comandamenti apertamente contrari a queste pratiche (Le 18:22) e norme che prevedono severe punizioni in caso di trasgressione all'ordine divino (Le 20:13). Nell'Antico Testamento, poi, riscontriamo anche episodi di vita vissuta in cui si è "incarnata" quest'esplicita e perentoria condanna divina di ogni comportamento e, a nostro parere, anche di ogni tendenza<sup>17</sup> omosessuale (es. il caso degli abitanti di

---

<sup>15</sup> D'altro canto, non è forse vero anche che, come sta scritto in Pr 17:17, "*l'amico* (ebr. 'ohèb, dal "nostro" 'ahàb...) *ama in ogni tempo; è nato per essere un fratello nella sventura*"? A margine, per le osservazioni rese nel testo in merito all'inciso "*l'amò come l'anima sua*", vedi Henry, *op. cit.*, p. 461; nonché Martella, *op. cit.*, p. 187.

<sup>16</sup> In tal senso mi sono già espresso nel mio *L'autorità, cit.*, p. 28ss, articolo dal quale ho tratto molte delle (necessariamente concise) osservazioni sulla concezione biblica inerente l'omosessualità, contenute nel presente studio nel quale, tra l'altro, non affrontiamo per nulla la questione delle modalità di accoglienza di un omosessuale nella chiesa di Dio e del necessario equilibrio, da mostrare in questi casi, tra amore e fermezza.

<sup>17</sup> Anche tra i commentatori "fondamentalisti" non vi è unità di vedute sull'eventuale estensione della condanna divina del *comportamento* omosessuale al semplice *orientamento* omosessuale. Contrari a quest'estensione sembrano, fra gli altri, D. FIELD, "Omossessualità", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. GBU, Chieti, 2007, p. 1107; nonché

Sodoma e Gomorra in Ge 18:20 e 19:1-11; nonché quello degli abitanti di Ghibea di Beniamino in Gc 19:15-25).

Anche il Nuovo Testamento si occupa di questa fattispecie e, in perfetta continuità con la rivelazione veterotestamentaria, condanna le varie forme di omosessualità in almeno tre passi espliciti (Rm 1:26-27; 1 Co 6:9-10; 1 Tm 1:8-10; cfr anche Gd 7).

Mai nella Scrittura è dato riscontrare un atteggiamento di tolleranza o addirittura di sostegno all’omosessualità, anche se alcuni commentatori contemporanei hanno cercato in vario modo di trovare nelle pagine della Bibbia un appoggio alle loro teorie favorevoli a questa pratica<sup>18</sup>.

In un quadro siffatto, poteva la Bibbia approvare un eventuale rapporto omosessuale fra Davide e Gionatan? Se siamo sinceri ed obiettivi, considereremo inammissibile che il Signore tre volte santo, dopo aver apertamente condannato le abominazioni sessuali presenti a Sodoma e Gomorra, e dopo aver stigmatizzato fermamente le perversità sessuali in voga nell’antica Roma, abbia chiuso un occhio e non abbia, altrettanto apertamente, condannato il comportamento di Davide e Gionatan, colpevoli di una palese ribellione alla Sua volontà, espressa chiaramente nella Sua Parola, per la quale è illegittima ogni forma di sessualità diversa da quella vissuta tra un maschio ed una femmina all’interno del vincolo matrimoniale.

Nel successivo **versetto 3** di 1 Sa 18 ritroviamo sostanzialmente l’espressione del v. 1 appena commentata. Sta scritto, infatti, che...

*“Gionatan fece alleanza con Davide  
perchè lo amava come l’anima propria”*

Si tratta, in buona sostanza, di un’ulteriore conferma che ci troviamo dinanzi all’inizio di un’amicizia maschile esemplare e genuina, la cui sincerità è dimostrata anche dal fatto che essa partì dal soggetto socialmente più “forte”, il quale era addirittura il figlio del sovrano nonché egli stesso erede al trono, certamente il meno bisognoso di creare dei legami d’amicizia con un semplice pastorello. Fu proprio Gionatan, invece, a proporre una vera e propria alleanza, nonchè a fare il primo passo per stringerla, peraltro con un giovanotto ancora sconosciuto e di umili origini e condizioni...

Fu sempre Gionatan, alla base di tale volontario patto d’amicizia, a manifestare un affetto puro e profondo che non poteva non essere chiamato <amore> per la sua particolare intensità. Tale affetto *extra ordinem*, purtroppo, è molto raro nei rapporti di amicizia fra gli uomini e, forse, anche per questa ragione, a qualcuno può

Martella, *op. cit.*, p. 164ss. Sicuramente favorevoli, invece, sono M. DISTORT, “Riflessioni sull’omosessualità”, in *Il Cristiano*, Arezzo, n. 3, 2008, p. 221ss; nonché S. ROGERS, *Le domanda sull’omosessualità che mi sono state più spesso rivolte*, ed. Verso la Meta, Catania, 1999, p. 12s.

<sup>18</sup> Per una prima casistica di commentatori della Bibbia favorevoli all’omosessualità, vedi le teorie riportate nel mio *L’autorità, cit.*, p. 34ss, nonché quelle citate da Martella, *op. cit.*, p. 175s. Una posizione, a nostro avviso, poco chiara assume anche Field, *op. cit.*, 1107, peraltro subito ridimensionata dal Redattore del Dizionario Biblico GBU (*ibidem*).

sembrare strano che il verbo <amare> venga utilizzato in questo brano biblico...<sup>19</sup>

La conferma della nobiltà dei sentimenti di Gionatan nei riguardi di Davide è fornita dal gesto concreto che viene descritto nel successivo **versetto 4**, allorchè...

*“Gionatan si tolse di dosso il mantello e lo diede a Davide;  
e così fece delle sue vesti, fino alla sua spada, al suo arco e alla sua cintura”*

Chi non vorrebbe avere un amico, magari ricco e potente, che non soltanto *prova* dei sentimenti di vero affetto ma poi *dimostra* anche la realtà di questi sentimenti stringendo un patto e sigillando quest’alleanza *donando* quanto di meglio e di più significativo potrebbe offrire? E se questo gesto di liberalità scaturisce da un “pezzo grosso”, addirittura dal viceré erede al trono... beh, allora c’è davvero qualcosa di straordinario in quest’amicizia!

Ciò è esattamente quel che fece Gionatan per Davide. La sua significativa comunicazione di sé non si limitò ai sentimenti e neppure alle parole, ma coinvolse quegli oggetti che rappresentavano pienamente tutta la sua persona ed il suo potere: dal mantello ai vestiti, dalla spada all’arco e alla cintura. Davide fu sopravestito degli abiti regali e gli furono fornite le armi migliori, a testimonianza che Gionatan faceva sul serio e che la sua amicizia non era superficiale, implicando piuttosto grande stima ed anche disponibilità al sacrificio di sé stesso.

Sotto questo profilo, l’amicizia di Gionatan trova peraltro un parallelo biblico in Za 3:4-5, dove troviamo la visione di un angelo che fa togliere le vesti sudicie di dosso al sommo sacerdote Giosuè per rivestirlo di abiti magnifici.

Questo spirito di sacrificio di Gionatan, inoltre, è un’anticipazione profetica della perfezione che troviamo nel Signore Gesù Cristo, il quale “*essendo ricco si è fatto povero per voi affinché, mediante la Sua povertà, voi poteste diventare ricchi*” (2 Co 8:9). E sappiamo che queste non sono solo parole, perchè il Figlio di Dio ha concretamente lasciato la Sua gloria e si è profondamente umiliato per diventare uomo come noi e addirittura servo, più di chiunque di noi, ubbidendo al Padre come mai nessuno ha saputo fare, soffrendo molto più di quanto noi stessi possiamo immaginare... e ciò al solo scopo di perdonare i nostri peccati mediante il Suo prezioso sangue<sup>20</sup>!

Un’ulteriore conferma della “normalità” dell’<amore> fra Davide e Gionatan, nonchè della sua attinenza alla sfera dei sentimenti più puri e non a quella della (omo)sessualità, viene data dalle **altre referenze del verbo ‘ahàb presenti nel capitolo 18 della 1<sup>a</sup> Samuele**. In esse non vi è alcuna allusione all’amicizia fra i due giovani, per cui è possibile avere cognizione del significato generale ed obiettivo del verbo al nostro esame: ci riferiamo, in particolare, ai vv. 16, 20, 22 e 28, che qui

---

<sup>19</sup> In rapporto al v. 3 di 1 Samuele 18, di cui abbiamo già accennato poc’anzi, a pag. 10 di questo studio, ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, p. 461; nonché Martella, *op. cit.*, p. 188; Youngblood, *op. cit.*, p. 706.

<sup>20</sup> Per un’analisi del meraviglioso brano biblico di Fl 2:6-8, ricordato indirettamente nel testo, può essere consultato anche il mio studio *Filippesi 2:5-11: l’abbassamento e l’esaltazione del Figlio di Dio*, c.i.p., Roma, 2008. In relazione al v. 4 di 1 Samuele 18, poi, vedi soprattutto Henry, *op. cit.*, p. 461; nonché Martella, *op. cit.*, p. 188.

di seguito commentiamo distintamente.<sup>21</sup>

Iniziamo da **1 Sa 18:16**, dove troviamo scritto che...

“... tutto Israele e Giuda amavano Davide,  
perchè andava e veniva alla loro testa”

Qui siamo dinanzi all’<amore> di un esercito e di un popolo nei riguardi di un uomo che stava conquistando la stima e l’apprezzamento di tutti coloro che lo circondavano, dal momento che egli non si risparmiava in nessun modo ed anzi era sempre presente in prima linea in ogni battaglia contro gli eserciti nemici.

Davide era stato nominato “*capitano di mille uomini*” (v. 13) e ciò significava che il re Saul gli aveva concesso un ruolo di primo piano ma anche grandi responsabilità all’interno del suo esercito. Davide, dal canto suo, aveva vissuto queste responsabilità con impegno e dedizione: in tal modo si stava guadagnando l’<amore> di tutto il popolo, che cominciava a considerarlo un *leader* se non addirittura *la* vera e propria guida militare e spirituale d’Israele. Anche in questo caso, allora, il verbo ‘*ahàb*’ è sinonimo soltanto di sentimenti positivi e non ha niente a che vedere con aneliti (omo)sessuali o con pratiche che coinvolgano in qualche modo la sfera della sessualità.

Passando al successivo **versetto 20**, sta scritto che...

“... Mical, figlia di Saul, amava Davide...”

La stessa espressione viene ripresa nel **versetto 28**, dove leggiamo che...

“... Mical, figlia di Saul, l’amava.”

L’<amore> omosessuale era condannato da Dio ed era anche osteggiato nella società ebraica antica, per cui il verbo ‘*ahàb*’ non potrebbe riferirsi, allo stesso tempo, al sentimento omosessuale ed all’amore di una donna per un uomo, a meno che anche quest’ultimo sentimento fosse considerato negativo o ambiguo.

Ma, ci consenta il lettore, che cosa può esserci di sessualmente ambiguo in quella coinvolgente ed irresistibile empatia che una ragazza comincia a provare per un giovane bello e valoroso, che sta conquistando il suo cuore? La Scrittura condanna la fornicazione come condanna l’omosessualità, ma nei v. 20,28 appena citati troviamo piuttosto una Mical che prova sentimenti di pieno coinvolgimento emozionale, tipicamente femminile, e questi sentimenti non possono essere descritti meglio che dal verbo <amare>...

D’altro canto, bisogna anche considerare che l’innamoramento femminile non ha molto a che vedere con la sfera sessuale, come invece succede per i maschi, in quanto coinvolge più che altro, e totalmente, i sentimenti e le emozioni della donna. Di conseguenza, l’<amore> di Mical per Davide sicuramente non riguardava più di tanto l’espressione sessuale di tali sentimenti, proprio come succedeva senz’altro per il popolo nel precedente v. 16... e per Gionatan nei vv. 1 e 2!

Quelli appena menzionati sono sentimenti profondi e sinceri, forti e genuini, per quanto naturalmente di natura diversa, che portarono a stabili legami

---

<sup>21</sup> In merito alle osservazioni che seguono, concernenti 1 Sa 18:16,20,22,28, vedi soprattutto Henry, *op. cit.*, p. 464; Keil, *op. cit.*, p. 492; Martella, *op. cit.*, p. 188; Youngblood, *op. cit.*, p. 710s.

sussistenti nel profondo dell'anima di tre giovani e di un popolo intero. E poco cambia, con riferimento a Mical, se nel v. 20 questo <amore> sia ancora nascosto agli occhi dei più, mentre al v. 28 esso sia ormai di dominio pubblico, dato che suo padre Saul aveva deciso di darla in moglie a Davide...

Oltre a ciò, nel **versetto 22** troviamo il re Saul che ordina ai suoi servitori di parlare in confidenza a Davide e di dirgli queste parole:

*"Ecco, tu sei gradito al re e tutti i suoi servitori ti amano;  
diventa dunque genero del re!"*

In questo caso vi è un chiaro parallelo con l'<amore> del popolo menzionato nel v. 16: le parole di Saul sono senz'altro veritiere e rivelano l'esistenza di una stima particolare che i suoi servi ormai provavano per questo giovanotto, il quale si era già fatto conoscere ed apprezzare alla corte del sovrano, soprattutto come sonatore di arpa. Naturalmente, anche qui il verbo *'ahab* non ha niente a che vedere con sentimenti o pratiche di tipo omosessuale, peraltro condannati da Dio, perché esso si riferisce soltanto a dei moti positivi dell'animo umano...

Un altro aspetto dev'essere sottolineato in questo versetto: a fianco dell'<amore> del popolo nei riguardi di Davide, viene qui menzionato che il giovane pastorello era "*gradito al re*". Viene qui adoperato il verbo ebraico *chapèts* che ritroveremo anche in 1 Sa 19:1 : non è a caso che lo Spirito Santo usa due verbi distinti nello stesso passo biblico, evidentemente perché diversi sono i sentimenti sottesi. La stima e l'affetto, che il popolo già provava per il futuro re d'Israele, non erano in alcun modo paragonabili a quel sentimento, più vago, di semplice favore che Saul provava per il suo futuro successore al trono<sup>22</sup>.

Fra poco, commentando il versetto di 19:1, vedremo altri profili concernenti questo verbo<sup>23</sup>; in questa sede basterà accennare ai principali significati di *chapèts*: voler bene (es. 2 Sa 20:11), gradire (es. 2 Sa 22:20), prendere piacere (es. 2 Sa 24:3) ovvero, in altre parole, sperimentare un sentimento positivo di varia forza ed intensità. Nel caso di Saul verso Davide, naturalmente, quest'intensità era ai minimi consentiti... anche per questo la Scrittura non usa qui *'ahab*, che è più energico e profondo ed è adatto, invece, a rendere il coinvolgimento emotivo di Gionatan, il quale dimostrò vero affetto e reale amicizia verso questo giovane sonatore d'arpa.

### ***Le altre referenze nei libri di Samuele***

Prima di esaminare le altre tre referenze del verbo *'ahàb*, presenti nei due libri

<sup>22</sup> Può essere notato, a tal proposito, che all'inizio Saul provava per Davide ben altro sentimento: quando il giovane arpista si presentò per la prima volta alla sua corte, prima ancora di vincere il gigante Golia, sta scritto che Saul "*gli si affezionò molto*" (1 Sa 16:21), e qui ritroviamo, non a caso, il verbo *'ahàb* e non *chapèts*...

<sup>23</sup> Vedi *infra*, subito dopo nel presente studio. Annotiamo anche altre traduzioni dell'inciso di 1 Sa 18:22 al nostro esame: si va dalla Diodati con "*il re ti gradisce*" alla Luzzi che riporta "*tu sei in grazia del re*", alla Nuova Diodati che rende, forse meno letteralmente, "*il re è soddisfatto di te*", e alle Paoline che leggono "*tu piaci al re*".

di Samuele, riferite all’amicizia fra Davide e Gionatan, consentitemi di citare **1 Sa 19:1**, dove sta scritto...

“...*Ma Gionatan, figlio di Saul, che voleva un gran bene a Davide...*”

Il contesto immediato è quello del crescente sentimento di timore e di invidia che il re Saul stava provando per Davide, il quale riusciva in tutte le imprese che il re gli assegnava perché il Signore era con lui. Tutto ciò era evidente a chiunque, persino allo stesso Saul (18:28-30) il quale, di conseguenza, aveva appena confidato, a suo figlio Gionatan e a tutti i suoi servitori, l’intenzione di uccidere Davide (19:1a). Dal canto suo, però, Gionatan informò subito il suo amico e lo mise in guardia, difendendolo alla prima occasione davanti al padre e riuscendo nell’intento di riportare Davide a corte, in un clima di relativa e provvisoria pace (v. 2-7).

La motivazione di questo comportamento altruista di Gionatan è resa dall’inciso che abbiamo menzionato, nel quale ritroviamo **il verbo *chapèts***, brevemente commentato poc’anzi<sup>24</sup>. Nel nostro passo, però, al contrario di quanto succede in 18:22, questo verbo è al massimo della sua intensità e va a sfiorare lo spessore e la profondità di *’ahàb*. Se Saul, infatti, provava solo un flebile (e altalenante) sentimento di favore verso il suo arpista (cfr 18:22), Gionatan era invece profondamente legato a Davide, e il suo grande attaccamento all’amico è evidenziato anche dall’aggiunta, in 19:1, dell’avverbio ebraico *mòd*, che significa “molto” se non anche “grandemente, moltissimo”.

D’altro canto, il semplice fatto che, in questo versetto, non si adoperi alcun verbo ebraico che possa essere tradotto con <amare>, dovrebbe far riflettere chi ha insinuato il dubbio dell’esistenza di un rapporto omosessuale fra Davide e Gionatan. Quest’ultimo, infatti, “*voleva un gran bene*” a Davide, o anche “*nutriva un grande affetto*” nei suoi confronti, o ancora “*era molto affezionato*” al suo amico<sup>25</sup>: si tratta di sentimenti che rivelano sincera amicizia e forte coinvolgimento emotivo ma, ovviamente, nessuna attrazione omosessuale.

Siamo dinanzi, peraltro, agli stessi sentimenti resi anche dal verbo *’ahàb* negli altri versetti della 1<sup>a</sup> Samuele che parlano dei rapporti fra Davide e Gionatan... l’atteggiamento di quest’ultimo, naturalmente, è stato sempre lo stesso, e i due verbi ebraici in questione rendono soltanto intensità diverse del medesimo sentimento, puro e genuino, di profonda amicizia che legava fortemente questi due giovani.

Il verbo *chapèts*, in particolare, nelle sue 123 referenze dell’AT, manifesta per lo più quel generico piacere e diletto emotivo che è possibile provare verso un’altra persona a causa delle sue qualità intrinseche. Esso viene utilizzato nella Bibbia con diverse intensità, che vanno dal gradimento di Dio verso i Suoi fedeli (es. 1 Sa 2:26;

---

<sup>24</sup> Nella pagina precedente di questo studio. In merito ai rilievi che ora seguono, ho fatto tesoro di quanto contenuto in Harris, *op. cit.*, I, p. 310s; Tregelles, *op. cit.*, p. 296, 444. Per i dati esegetici, vedi invece Even-Shoshan, *op. cit.*, p. 389; B. DAVIDSON, *The Analytical Hebrew and Chaldee Lexicon*, ed. Hendrickson, 1992, p. 270; *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, 4<sup>a</sup> edizione, Deutsche Bibelgesellschaft, 1977, p. 480.

<sup>25</sup> Non per niente, mentre Luzzi e Diodati traducono come la NR, la Nuova Diodati e le Paoline rendono “*nutriva grande affetto*”, mentre la New International Version legge “*was very fond of David*” e la King James Version traduceva “*was delighted much of David*”.



2 Sa 22:20; 1 Re 10:9) al desiderio o al piacere come scelta neutrale (es. Ca 2:7; 3:5; 8:4), fino all’attrazione maschile verso persone dell’altro sesso (quest’ultima, però, ne è uso eccezionale, solo in Ge 34:19 e in Et 2:14).

In ogni caso, è evidente che questo verbo venga utilizzato soprattutto in termini positivi, per cui si può senz’altro affermare che, nel passo di 1 Sa 19:1, *chapèts* confermi i buoni sentimenti di mera amicizia di Gionatan verso Davide.

Passiamo ora a considerare gli altri tre brani del Primo e del Secondo Libro di Samuele in cui è possibile rinvenire **il verbo ‘ahàb** con riferimento al rapporto esistente fra Davide e Gionatan: si tratta di 1 Sa 20:17,41 e di 2 Sa 1:26.

Iniziamo da **1 Sa 20:17**, dove troviamo scritto che...

*“Per l’amore che aveva verso di lui, Gionatan fece di nuovo giurare Davide,  
perché egli l’amava come la sua stessa vita”*

I due giovani stavano per separarsi e forse non si sarebbero visti mai più: tra amici sinceri, che si vogliono davvero tanto bene, in un momento così critico sorge spontanea l’esigenza di mettere basi ancora più solide alla propria amicizia, quasi per esorcizzare il rischio di non doversi incontrare più nel futuro. Così Gionatan ritorna sul patto già stabilito in 18:3, che sarà ulteriormente confermato in 23:18, e propone a Davide ulteriori clausole di quest’alleanza, le quali concernevano anche la salvaguardia futura della persona e della famiglia dell’erede al trono (v. 14-16).

Non ancora pago, Gionatan “*fece di nuovo giurare Davide*” in merito a tali clausole, ribadendo ben due volte quale fosse il “motore” di tale alleanza, ovvero l’affetto speciale che i due reciprocamente provavano l’un per l’altro, con particolare riferimento a Gionatan verso Davide. Due volte, in questo versetto, viene citato il verbo *‘ahàb*, e nella seconda occasione viene ribadita la profondità di quest’affetto mediante la ripetizione dell’inciso di 18:1,3 secondo cui Gionatan amava Davide “*come la sua stessa vita*”<sup>26</sup>.

Un ulteriore aspetto che salta agli occhi, con riferimento al rapporto di amicizia fra Davide e Gionatan, è senz’altro quello della **lealtà** e della **fedeltà** esistente fra i due.

Di tali caratteristiche troviamo un limpido esempio nel capitolo 20 della 1<sup>a</sup> Samuele, nell’ambito dell’incontro in cui Gionatan cercò di assicurare Davide in merito all’impossibilità che, secondo lui, suo padre volesse davvero attentare alla vita di Davide (v. 1-11). In quell’occasione, Gionatan promise solennemente al suo caro amico – nel nome del Signore! – che gli avrebbe fatto sapere qualcosa in relazione ai sentimenti di Saul nei suoi riguardi (v. 12-13).

Ciò fu esattamente quello che Gionatan fece l’indomani, con tutti i rischi connessi al suo allontanamento dalla corte reale ed al suo incontrarsi con il nemico

---

<sup>26</sup> Naturalmente, troviamo qui la stessa parola ebraica *nefèsh*, di cui abbiamo parlato più diffusamente *supra*, a pag. 9-10 di questo studio, che significa sia “anima” che “vita”. Rimandiamo, inoltre, ai commenti su 1 Sa 18:1,3 contenuti a pagg. 8-9 del presente lavoro, per ulteriori approfondimenti su quest’espressione. Per gli specifici rilievi su 1 Sa 20:17, infine, vedi Henry, *op. cit.*, p. 477; Martella, *op. cit.*, p. 188; Youngblood, *op. cit.*, p. 722.

del sovrano (v. 35-43). Ma Gionatan era fedele alle sue promesse e voleva essere leale fino in fondo con il suo grande amico, così si recò da lui dopo aver rischiato la propria vita davanti al padre per difendere Davide (v. 27-34) e dopo aver lasciato il banchetto regale "acceso d'ira... addolorato per l'offesa che suo padre aveva fatto a Davide" (v. 34). Notiamo, in particolare che Gionatan non si adirò per l'affronto che Saul aveva fatto a lui stesso, rispondendogli con durezza (v. 30-31) e addirittura cercando di ucciderlo (v. 33), ma piuttosto era arrabbiato per l'offesa che suo padre aveva rivolto al suo migliore amico...

Nel contesto dello stesso capitolo, troviamo anche il passo di **1 Sa 20:41**, dove sta scritto che...

*"... poi i due si baciaron e piansero insieme;  
Davide, soprattutto, pianse dirottamente"*

Ormai siamo all'epilogo temporale di un'amicizia che ha legato fortemente due valorosi giovani, i quali stanno per separarsi, forse per tutto il resto della loro vita. Il momento è tipico ed i sentimenti sono loro alla massima intensità: Davide si getta a terra e si prostra tre volte davanti al suo amico, erede al trono, riconoscendo la superiorità sociale di Gionatan nei suoi confronti.

Oltre a ciò, per il grande dolore che stava provando, Davide si lascia andare ad un pianto diretto, che si accompagna anche all'effusione di baci amichevoli e reciproci: si tratta di un comunissimo gesto d'affetto che ancor oggi individua persone che si vogliono bene e che non necessariamente, solo per questo, hanno tendenze o vivono pratiche omosessuali.

Nell'AT vi sono anche altri episodi in cui ci troviamo dinanzi a persone dello stesso sesso, legate da vincoli affettivi che si baciano e piangono<sup>27</sup> insieme... senza che questo abbia mai fatto pensare ad improbabili casi di omosessualità. Chi non ricorda, ad esempio, il commovente incontro fra Giuseppe ed i suoi fratelli, quando l'allora viceré d'Egitto si lascia riconoscere dai fratelli e, sta scritto in Ge 45:14-15...

*"... si gettò al collo di Beniamino, suo fratello, e pianse;  
e Beniamino pianse sul collo di lui.  
Baciò pure tutti i suoi fratelli, piangendo..."*

Sembra proprio, a tal proposito, che il piangere e l'abbracciarsi facciano parte di un'unica pratica di manifestazione di <amore>. Lo stesso Giuseppe, in segno di profondo affetto filiale, pianse e baciò il vecchio padre Giacobbe (Ge 50:1), il quale a sua volta aveva baciato ed abbracciato i nipoti Manasse ed Efraim (Ge 48:10), senza che nessuno abbia mai dubitato della purezza di questo gesto d'affetto, tipico di un nonno<sup>28</sup>...

---

<sup>27</sup> Anche il gesto di prostrarsi dinanzi ad una persona di cui si riconosce la superiorità, non è infrequente nell'AT, neppure tra soggetti legati da vincoli affettivi. Si pensi, ad esempio, all'atteggiamento sottomesso di Giacobbe che stava andando incontro al temutissimo fratello Esaù, davanti al quale "s'inclinò fino a terra per sette volte" (Ge 33:3).

<sup>28</sup> Per le considerazioni appena esposte nel testo in merito a 1 Sa 20:41, ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, p. 479; nonché Youngblood, *op. cit.*, p. 725.

Un altro aspetto va qui sottolineato. Il verbo usato dallo Spirito Santo per rendere il “baciarsi” reciproco di Davide e Gionatan in 1 Sa 20:41 è l’ebraico *nashàk*, il quale contiene innanzitutto l’accezione di “incontrarsi, raggiungere”, da cui anche “unirsi” e quindi pure “baciare” nel senso di “unirsi bocca a bocca”. In quest’ultimo senso, *nashàk* viene riscontrato 32 volte nell’AT, nei versetti che riportiamo qui di seguito<sup>29</sup>.

E’ interessante notare come, in 1 Sa 20:41, il gesto di “baciarsi” fra Davide e Gionatan sia legato al loro “piangere” assieme, con due espressioni ebraiche che, letteralmente, dovrebbero tradursi con “*baciaronο ognuno e il suo amico; piansero ognuno e il suo amico*”. Naturalmente, non v’è nulla di ambiguo nel piangere insieme al nostro migliore amico, ed altrettanto deve dirsi per lo scambiarsi affettuoso di baci, altro semplice e profondo gesto di vera amicizia...

Il baciarsi, anche nell’antichità, era una convenzione sociale molto diffusa ed assai conosciuta per la sua carica emotiva positiva: il suo forte significato affettivo, reso in ebraico dal verbo *nashàk*, viene paragonato nell’AT anche alla preziosità di una risposta giusta resa al momento opportuno (Pr 24:26).

La generale positività del bacio viene posta in particolare risalto dalla stridente contrapposizione con la falsità dei baci dati da chi in realtà odia (Pr 27:6), come per esempio fece Ioab con Amasa in 2 Sa 20:9-10. In tal senso va ricordato anche il bacio calcolatore di Absalom, finalizzato ad acquistare alleati (2 Sa 15:5), ed anche l’empio bacio di una prostituta descritto in Pr 7:13.

Nell’AT il verbo *nashàk* viene usato anche per rendere il bacio romantico che si scambiano due casti amanti (Ca 1:2), ma non mancano i riferimenti al bacio di un padre verso un figlio (2 Sa 14:33) e di un figlio verso un padre (1 Re 19:20) ma anche tra due cugini di sesso diverso (Ge 33:4) o ancora tra fratelli di sangue (Es 4:27; Ca 8:1), senza che ciò abbia mai fatto pensare a tendenze o pratiche omosessuali, peraltro apertamente vietate dalla Scrittura.

Altre volte, poi, il “baciarsi” di *nashàk* indica profondo rispetto, come quello<sup>30</sup> che Samuele provava per Saul (1 Sa 10:1), oppure anche stima sincera, come quella nutrita da Davide per Barzillai (2 Sa 19:39). In altri casi, invece, *nashàk* viene usato poeticamente per rendere l’unirsi fra la giustizia e la pace (Sl 85:10), mentre altre volte esso contiene il significato assai negativo dell’unione con gli idoli (1 Re 19:18).

L’ultimo brano biblico in cui si parla di Davide e Gionatan è quello di **2 Sa 1:26**. Saul e i suoi figli sono appena morti in battaglia, e il nuovo re d’Israele sta componendo una meravigliosa elegia funebre in loro onore, nella quale sta scritto anche che...

*“Io sono in angoscia a motivo di te, Gionatan, fratello mio;*

---

<sup>29</sup> Le considerazioni relative al verbo *nashàk* sono tratte soprattutto da Davidson, *op. cit.*, p. 567; Even-Shoshan, *op. cit.*, p. 787; Harris, *op. cit.*, vol. II, p. 606; Tregelles, *op. cit.*, p. 571.

<sup>30</sup> In tal senso è interessante evidenziare il versetto di Sl 2:12, che le nostre Bibbie rendono in genere con “*rendete omaggio al Figlio*”, ma che in realtà contiene il verbo *nashàk* e, pertanto, dovrebbe essere tradotto letteralmente con “*baciate il Figlio*” (così Diodati), in segno di profondo rispetto e sottomissione al Re scelto da Dio ovvero al Suo Figlio.

*tu mi eri molto caro,  
e l'amore tuo per me era più meraviglioso dell'amore delle donne!"*

Dopo tutte le considerazioni compiute finora, non desta meraviglia se alcuni commentatori hanno provato ad insinuare, sulla base di questo brano, che le parole di Davide qui riportate dimostrino *a posteriori* l'esistenza di sentimenti e di pratiche omosessuali da lui vissute in relazione a Gionatan. Ma sarà proprio così? Questa tesi è supportata da dati obiettivi e magari scritturali?

Innanzitutto va sottolineato che l'"angoscia" è un sentimento che comunemente provano persone normali quando viene loro a mancare una persona cara, per cui non vi è nulla di ambiguo nel profondo sconforto che Davide manifestò allorché seppe della morte cruenta del suo migliore amico. D'altro canto, lo stesso Davide sperimentò in altre occasioni questo sentimento (es. 2 Sa 24:14), senza che nessuno l'abbia mai collegato a fantasie erotiche di tipo omosessuale...

E' interessante sottolineare, inoltre, che in quest'occasione Davide chiama Gionatan "*fratello mio*", e ciò proprio a motivo della serietà e della profondità che caratterizzava i loro legami affettivi. Anche qui non ci troviamo di fronte ad un caso eccezionale, visto che nella Scrittura quest'espressione viene adoperata altre volte per rendere l'esistenza di un patto non scritto ma ugualmente importante per due persone (es. Mosè e il re di Edom in Nu 20:14; Salomone e il re di Tiro in 1 Re 9:13; Acab e il re di Siria in 1 Re 20:32).

Anche l'uso del superlativo "*molto caro*" appare significativo, perché dà conto della genuinità dei legami esistenti fra Davide e Gionatan: chi di noi ha perso un vero amico sa bene cosa significhi lo spezzarsi di un vincolo affettivo profondo, e non gli sembreranno affatto esagerate le parole usate da Davide per definire il suo amico... La vera amicizia non nasconde le lacrime quando ciò si rende necessario, e nel momento della perdita della persona cara esterna senz'altro i propri sentimenti di dolore, anche se tutto ciò risulta piuttosto difficile da realizzare, specialmente per gli uomini ed in particolar modo nell'odierno mondo occidentale...

L'inciso più spesso citato dai commentatori favorevoli alla natura omosessuale dei rapporti fra Davide e Gionatan è quello che troviamo subito dopo nel nostro versetto, quando il nuovo re d'Israele afferma che "*l'amore tuo per me era più meraviglioso dell'amore delle donne*". Sembrerebbe quasi che Davide sia stato un ermafrodito, che abbia avuto relazioni sessuali indifferentemente con donne e con uomini, ma con una certa preferenza per gli uomini, soprattutto Gionatan... ma è proprio così?

A parte le considerazioni relative alla ferma e chiara condanna biblica dell'omosessualità, che naturalmente valgono anche per l'empia concezione ermafrodita della vita sessuale<sup>31</sup>, bisogna qui ricordare tutto quanto abbiamo già affermato in merito al concetto biblico di <amore> e sul significato dello stesso verbo ebraico *'ahàb*, adoperato anche in questo versetto.

Sotto tale profilo, l'espressione usata qui da Davide si caratterizza per la sua

---

<sup>31</sup> In un modo per certi versi analogo, visto che la Legge di Mosè punisce l'adulterio e visto che Davide ha pagato duramente il suo peccato con Bath Scebà, perché il Signore avrebbe dovuto chiudere un occhio su quest'altro, odioso, comportamento peccaminoso di Davide?

indole poetica ed iperbolica, anche perché egli voleva sottolineare in maniera forte che verso Gionatan egli nutriva un affetto di diversa intensità rispetto a quello che aveva provato per Saul. Nel v. 23, infatti, il nuovo re d'Israele aveva appena riconosciuto il suo affetto per entrambi, affermando che...

*"Saul e Gionatan, tanto amati e cari quand'erano in vita..."*

Ora, al v. 26, si rendeva necessario specificare che egli provava per Gionatan un sentimento di speciale intensità: l'aggettivo "caro" viene reso al superlativo e l'altro aggettivo "amato" viene posposto, prendendo la forma del sostantivo "amore".

Oltre a ciò possiamo aggiungere che, in questo caso, il paragone con l'amore di una donna esprime al massimo grado la sincera preziosità dell'affetto reciproco sperimentato da questi due giovani. Sotto diverso profilo, peraltro, se fosse stato un omosessuale, per Davide l'amore di una donna avrebbe avuto poco valore e non avrebbe avuto alcun senso menzionarlo qui...

Infine, non dobbiamo dimenticare la connotazione pattizia dell'<amore> in questione, alla quale Davide aveva fatto riferimento già nel precedente inciso "fratello mio" e con cui viene evidenziata quell'unione esistenziale che sussisteva fra le anime di questi due giovani. Notevole, infine, è l'anelito alla fedeltà che tale patto di amicizia richiama, perché essi lo avevano stabilito anche nome del Signore<sup>32</sup>.

---

<sup>32</sup> Vedi *supra*, a pag. 17-18 di questo studio. Per tutti i rilievi che precedono, concernenti il passo di 2 Sa 1:26, ho fatto tesoro di quanto contenuto in Henry, *op. cit.*, p. 553; Keil, *op. cit.*, p. 562; Martella, *op. cit.*, p. 188; Negri, *op. cit.*, p. 48; Youngblood, *op. cit.*, p. 815s.

## 'AHAB NEL RESTO DELL' ANTICO TESTAMENTO

**D**opo aver esaminato le referenze del verbo *'ahàb* nell'ambito del rapporto di amicizia fra Davide e Gionatan, in quest'ultimo capitolo desideriamo soffermarci sugli altri brani biblici dell'AT in cui è dato riscontrare questo verbo. Lo scopo di quest'ulteriore ricerca è duplice: desideriamo evidenziare i vari significati e le diverse sfaccettature di *'ahàb*, ma vogliamo anche verificare se sia possibile confermare quanto finora detto in merito alla natura del rapporto fra Davide e Gionatan. Alcune volte esamineremo passi già citati nel precedente capitolo, con l'obiettivo di acquisire un quadro completo dell'uso scritturale di questo verbo.

### *In generale*

Passando, quindi, dal contesto immediato del Primo e del Secondo Libro di Samuele a quello più generale dell'intera rivelazione biblica dell'AT, riscontriamo innanzitutto che il verbo *'ahàb* viene adoperato complessivamente 251 volte e che è possibile enucleare almeno i seguenti suoi tre significati principali<sup>33</sup>:

#### 1. **Desiderare, anelare.**

Si tratta del significato originario del verbo *'ahàb*, che contiene l'accezione di "sospirare per qualcosa o per qualcuno"; da tale significato deriva anche il più diffuso "amare"<sup>34</sup>.

Nei Salmi, soprattutto, troviamo questo significato, che ha una portata piuttosto intimistica: nella sintassi ebraica, *'ahàb* viene seguito dall'accusativo della persona o della cosa oggetto del desiderio e in genere prevale un anelito spirituale che può essere chiamato "amore" in senso lato, ma sempre con un'accezione positiva e, comunque, senza alcun riferimento alla sfera

---

<sup>33</sup> Si tratta, in particolare, delle accezioni moralmente neutrali o positive del verbo *'ahàb*; le poche referenze negative di questo verbo saranno esaminate a parte, nella quarta Sezione di quest'ultimo Capitolo del nostro studio, alla quale rimandiamo.

<sup>34</sup> Per i rilievi sul significato di *'ahàb* nel senso di "desiderare, anelare", vedi in particolare Harris, *op. cit.*, vol. I, p. 14; Tregelles, *op. cit.*, p. 15s; Vine, *op. cit.*, p. 141s.

sessuale.

Sotto altro profilo, spesso nelle nostre versioni della Bibbia non viene chiaramente reso questo significato del verbo *’ahàb*, che invece troviamo tradotto con il generico “*amare*”. Ciò accade, per esempio, nei Salmi 40:16, 70:4 e 116:1, dove sta scritto...

“...quelli che amano la Tua legge dicano sempre: <Sia glorificato Dio!>”

“Io amo il Signore, perché ha udito la mia voce e le mie suppliche...”

Oltre a ciò, bisogna riconoscere che nell’AT il verbo *’ahàb*, anche quando vuole rendere il desiderio o l’anelito dell’anima, non viene mai utilizzato per esprimere la tendenza o l’attività omosessuale. Per queste ultime, infatti, l’ebraico biblico utilizza lo specifico verbo *yada’*, in genere tradotto con “*conoscere*”, da intendersi nel senso di “avere rapporti sessuali con” (vedi i Sodomiti in Ge 19:5 ed i Ghibeiti in Gd 19:22). Non a caso, come abbiamo già visto, nella descrizione dei rapporti fra Davide e Gionatan la Bibbia usa sempre e soltanto *’ahàb* e giammai *yada’*<sup>35</sup>...

## 2. Amare.

Si tratta di un’accezione contraddistinta da legittimità e purezza, simile a ciò che nel NT sarà il significato del verbo greco *agapào* (es. 1 Co 13)<sup>36</sup>.

Nella casistica dei passi biblici in cui *’ahàb* significa propriamente “amare”, troviamo il particolare sentimento di un padre verso un figlio (es. Abramo per Isacco in Ge 22:2), soprattutto se questo figlio è il suo prediletto (es. Giacobbe per Giuseppe in Ge 37:3). Sotto tale profilo, usando *’ahàb* la Bibbia menziona anche l’amore smisurato che una mamma ha per i suoi figli<sup>37</sup> (es. Rebecca per Giacobbe in Ge 25:28).

Nella rivelazione biblica, altri rapporti sociali erano e dovevano essere contraddistinti dall’amore ed anche in questi casi viene utilizzato il verbo *’ahàb*. Ci riferiamo, in particolare, all’affetto speciale che ancora esiste e deve esistere tra fidanzati (es. Giacobbe per Rachele in Ge 29:20) ma ancor di più fra marito e moglie (es. Elcana per Anna in 1 Sa 1:5; cfr. Sansone per Dalila in Gc 14:16) e che, solo in quest’ultimo caso, include anche la componente sessuale del rapporto (es. Isacco per Rebecca in Ge 24:67).

La Scrittura, peraltro, menziona l’amore di *’ahàb* anche in relazione alla

<sup>35</sup> In questo senso si esprime Youngblood, *op. cit.*, p. 706. E’ interessante notare che la NR, distanziandosi dalle altre versioni italiane della Bibbia, in Ge 19:5 e in Gc 19:22 traduce “*abusare*”, forse per rendere più comprensibile il desiderio e la pratica omosessuale ivi descritte.

<sup>36</sup> Se il lettore volesse approfondire questo meraviglioso brano della Scrittura, ed anche la profondità dei significati del verbo *agapào*, potrà esaminare, fra gli altri, il mio studio dal titolo: *L’agape di 1 Corinzi 13*, c.i.p., Roma, 2008.

<sup>37</sup> Harris (*op. cit.*, vol. I, p. 14) fa notare che per il sentimento che il figlio doveva nutrire per i genitori, invece, la Bibbia non menziona mai *’ahàb* o un altro verbo traducibile con “amare”, perchè adopera piuttosto altri verbi che rendono il senso di “ubbidire, onorare, rispettare”.

riverenza speciale che il servo poteva e doveva nutrire per il suo padrone (es. Es 21:5), nonché in relazione al sentimento positivo che dovrebbe sempre caratterizzare i rapporti fra suocera e nuora (es. Rut per Naomi in Ru 4:15), oppure a quell’atteggiamento di profondo rispetto e di disponibilità al sacrificio che viene richiesto da Dio agli uomini per i loro rapporti reciproci (es. Le 19:18), con particolare riferimento alle categorie più deboli, come quella dello straniero (es. Le 19:34).

Passando ad un piano di rapporti “verticali”, *’ahàb* rende anche lo speciale affetto che il Signore non nasconde di nutrire verso il popolo d’Israele (es. Dt 4:37; Is 43:4). A sua volta, Dio comanda all’uomo di sperimentare nei Suoi confronti questo genere di amore (es. Dt 6:5), che nei Salmi viene più volte menzionato come realtà di vita vissuta (es. Sl 116:1; 145:20)<sup>38</sup>.

### 3. Amico.

Questa terza accezione del verbo *’ahàb* viene riscontrata nella Bibbia con riferimento al suo modo participio, mediante il quale viene individuata una persona cara e stimata, con cui sussiste anche una certa intimità<sup>39</sup>.

Usando il participio *’ohèb*, Abramo viene chiamato “amico” di Dio in Is 41:8, mentre in Pr 18:24, quasi riecheggiando 2 Sa 1:26 che paragona l’amicizia fra Davide e Gionatan ad un rapporto tra fratelli, è attestato che...

“...c’è un amico che è più affezionato di un fratello...”

In quest’accezione, allora, *’ahàb* rappresenta la vera amicizia, ovvero quel rapporto sano e forte che sperimentano due persone dello stesso sesso quando si vogliono bene... proprio come Davide e Gionatan, i quali nutrivano reciprocamente profonda stima e sincero affetto, con l’aggiunta di quella stabile intesa spirituale che rendeva ancor più prezioso il loro rapporto, assai lontano da una relazione omosessuale.

Più di rado, il participio *’ohèb* rende invece il concetto di lealtà politica, manifestata da un vassallo nei confronti del suo signore, ovvero rende il concetto di subordinazione sociale, unita ad un forte attaccamento emozionale. Nell’AT, caso tipico in tal senso è quello del re di Tiro, Chiram, che in 1 Re 5:1 viene descritto come “amico” di Davide e che, alla morte di quest’ultimo, cerca di ottenere il favore del nuovo re Salomone.

D’altro canto, quando la Bibbia vuole esprimere il concetto di “compagno” più che di “amico”, usa il sostantivo *rea’*, che ha un contenuto emozionale meno forte, anche se le nostre versioni della Bibbia lo traducono in genere “amico”, come per esempio in Gb 2:11 e Pr 19:6.

---

<sup>38</sup> Per tutti i rilievi che precedono, concernenti *’ahàb* come “amare”, ho consultato soprattutto Harris, *op. cit.*, vol. I, p. 14; Tregelles, *op. cit.*, p. 15s; Vine, *op. cit.*, p. 141s.

<sup>39</sup> In merito alle osservazioni che seguono, attinenti il verbo *’ahàb* nella sua accezione di “amico”, vedi in particolare Harris, *op. cit.*, vol. I, p. 14; Tregelles, *op. cit.*, p. 15s; Vine, *op. cit.*, p. 141s.



## **Nei libri di Samuele**

All'interno del Primo e del Secondo Libro di Samuele, oltre che nei brani concernenti l'amicizia fra Davide e Gionatan, il verbo *'ahàb* è riscontrabile in altri otto testi biblici, per complessive ulteriori undici referenze. In questa sezione del nostro studio desideriamo elencare e commentare brevemente cinque di questi passi, che per lo più sono stati già menzionati in precedenza nel nostro lavoro, escludendo quelli di 2 Sa 13:1,4,15 che verranno commentati successivamente, nella sezione dedicata alle referenze "licenziose" del verbo *'ahàb*.

Nel Primo Libro di Samuele, innanzitutto, salta agli occhi il testo di **1 Sa 1:5**, inserito nella bellissima storia d'amore di Elcana per sua moglie Anna, che era sterile ed oggetto di scherno da parte dell'altra moglie di Elcana, chiamata Peninna. Nel nostro versetto, in particolare, sta scritto che Elcana, ogniqualvolta si recava a Silo per offrire sacrifici al Signore, dava a Peninna ed ai suoi figli la parte contemplata dalla Legge, ma...

*"...ad Anna dava una parte doppia, perché amava Anna,  
benché il Signore l'avesse fatta sterile..."*

Naturalmente, siamo di fronte ad un sentimento puro ed assolutamente positivo, vissuto da un marito che si mostra teneramente affezionato alla sua legittima moglie e, per questo, cerca in tutti i modi di incoraggiarla e di sollevarne il morale. Dando ad Anna una parte doppia del sacrificio offerto al Signore per celebrare le Sue benedizioni, Elcana dimostrò concretamente, con un gesto plateale quanto sincero, il suo profondo amore per Anna, che sussisteva a prescindere dal fatto che ella fosse sterile<sup>40</sup>.

Il secondo brano della 1<sup>a</sup> Samuele, in cui il verbo *'ahàb* viene utilizzato, è quello di **1 Sa 16:21**, in cui si narra del re Saul che, allo scopo di combattere quello spirito cattivo che cominciava a tormentarlo, trovò in Davide un valente suonatore d'arpa e lo volle al suo servizio, fino al punto che...

*"...gli si affezionò molto e lo fece suo scudiero."*

Davide, all'inizio, aveva trovato grazia agli occhi del re Saul (v. 22), il quale manifestò grande affetto e fu molto gentile con il giovane arpista, anche perché questa "musicoterapia" sortiva degli ottimi effetti su di lui (v. 23): l'<amore> di Saul per Davide, quindi, era del tutto positivo anche se non proprio disinteressato...<sup>41</sup>

Passando ora al Secondo Libro di Samuele, troviamo innanzitutto il passo di **2 Sa 1:23** nel quale, all'interno della meravigliosa elegia funebre di Davide per Saul e Gionatan, il nuovo re d'Israele ebbe parole di stima e d'affetto non soltanto per il

---

<sup>40</sup> Con riferimento a 1 Sa 1:5, vedi Henry, *op. cit.*, p. 326; Keil, *op. cit.*, p. 376s; Youngblood, *op. cit.*, p. 572.

<sup>41</sup> Per le riflessioni su 1 Sa 16:21, ho consultato per lo più Henry, *op. cit.*, p. 448s; Keil, *op. cit.*, p. 479; Youngblood, *op. cit.*, p. 690. Henry, in particolare, ricorda che, secondo Giuseppe Flavio, in queste occasioni Davide cantava oltre a suonare l'arpa.

figlio ma anche per il padre, tra l'altro affermando senza tema di smentite:

*"Saul e Gionatan, tanto amati e tanto cari mentre erano in vita..."*

Qui Davide considera "caro" per lui e da lui "amato" (dal verbo 'ahàb) non soltanto Gionatan ma anche Saul, ed è davvero difficile dimostrare che Davide potesse nutrire sentimenti e vivere pratiche omosessuali anche nei confronti del suo principale nemico... Il verbo 'ahab, piuttosto, anche in questo caso esprime un sincero e genuino affetto tra esseri umani, apprezzabile quanto invidiabile: Davide aveva dimenticato e perdonato tutti i torti subiti da Saul, tanto da considerarlo amabile e gentile, facendo emergere solo i lati migliori e nascosti del suo carattere.

Secondo un'altra possibile interpretazione dell'inciso al nostro esame, Davide mostra qui non tanto il proprio affetto verso i due uomini, quanto piuttosto l'«amore» di tutto il popolo per il re e per suo figlio, appena morti in battaglia. E' come se il versetto dicesse: quand'era con Gionatan, il re Saul era particolarmente stimato ed apprezzato dal popolo d'Israele, che lo amava per il suo carattere gradevole. Insieme erano fortissimi, e l'amore del popolo per loro, manifestato quand'essi erano in vita, doveva continuare anche ora che erano morti<sup>42</sup>. In ogni caso, anche aderendo a tale ipotesi interpretativa, ci troveremmo di fronte ad un sentimento puro e legittimo, nutrito da un intero popolo verso due persone, che pertanto non può essere confuso con qualsiasi forma di omofilia.

Un altro testo da esaminare all'interno della 2<sup>a</sup> Samuele è quello di **2 Sa 12:25**, dove c'è scritto che...

*"Il Signore amò Salomone, e gli mandò il profeta Natan che lo chiamò Iedidia, a motivo dell'amore che il Signore gli portava"*

Se il verbo 'ahàb denotasse un sentimento ed una volontà omosessuale, allora anche l'Iddio tre volte santo dovrebbe essere tacciato di approvare e persino di nutrire Egli stesso questo genere di atteggiamenti e di comportamenti. Non v'è chi non veda, però, l'assurdità e la contraddittorietà di un tale pensiero, non foss'altro perché l'Iddio tre volte santo ha sempre chiaramente manifestato la Sua opposizione a tali pratiche abominevoli<sup>43</sup>.

Ad ogni buon fine, in questo passo della Scrittura intravediamo tutto l'amore e la grazia di Dio verso Iedidia: il re Salomone era progenie di adulteri (Davide e Bath-Sceba), ma il Signore lo ha amato ugualmente e gli ha dato un nome nuovo, costruito con il verbo 'ahàb, nome che significa "diletto dell'Eterno, amico o amato dal Signore". Questo è vero amore, disinteressato quanto capace di andare oltre il peccato altrui, per il bene della persona che si ama. E quest'amore viene reso dal verbo 'ahàb, correttamente utilizzato anche per l'amicizia fra Davide e Gionatan.

L'ultimo brano del Secondo Libro di Samuele in cui è dato rinvenire il verbo

<sup>42</sup> Seguono questa seconda interpretazione Henry, *op. cit.*, p. 553; nonché Youngblood, *op. cit.*, p. 814. Keil, invece, preferisce - come noi - la prima interpretazione (*op. cit.*, p. 562).

<sup>43</sup> Abbiamo esaminato quest'aspetto *supra* nel nostro studio, a pagg. 11-12. Per le residue osservazioni inerenti il brano di 2 Sa 12:25, vedi Henry, *op. cit.*, p. 624; Keil, *op. cit.*, p. 631; Youngblood, *op. cit.*, p. 949.

*’ahàb* è quello di **2 Sa 19:6**. Nel suo contesto immediato troviamo Ioab, capo dell’esercito di Davide, che si reca coraggiosamente dall’ormai vecchio re per contestare, con vigore, il cordoglio di quest’ultimo per la morte del figlio Absalom, il quale aveva usurpato il suo trono e poi era caduto in battaglia sotto i colpi della gente di Davide. Nel nostro versetto, in particolare, Ioab accusa il re di mostrare amore per chi ha manifestato odio nei suoi confronti, e di non dare nessuna soddisfazione a coloro che, viceversa, avevano più volte rischiato la vita per proteggerlo. Le parole precise di Ioab sono le seguenti:

*“Tu ami quelli che ti odiano e odi quelli che ti amano...”*

Si tratta di espressioni verbali forti e dure, che formano una colossale iperbole: esse pongono un contrasto stridente fra due sentimenti opposti, e così facendo esaltano le caratteristiche di entrambi. Secondo la terminologia di Ioab, da un lato c’è l’odio, che Absalom aveva dimostrato per suo padre ribellandosi alla sua autorità e addirittura costringendolo a fuggire e ad abbandonare nelle sue mani il trono d’Israele (15:1-14). Dall’altro lato c’è l’*<amore>* di una parte del popolo e dell’esercito fedele a Davide, che lo ha difeso strenuamente e ha rischiato la propria vita pur di riportare il sovrano sul suo trono (15:15; 18:1-8).

In mezzo, poi, si trovano i sentimenti di Davide, che Ioab estremizza per renderli ancora più chiari: il suo cordoglio per Absalom sa di “amore” filiale non meno di quanto sappia di “odio” il suo disinteresse per la vittoria militare riportata dai propri uomini sull’esercito dei ribelli. In tutto ciò, il verbo *’ahàb* si staglia nella sua positività, accresciuta non poco dal contrasto stridente con la negatività dell’odio presentato in sua opposizione<sup>44</sup>. Niente di negativo, pertanto, in quell’*<amore>*, proprio come niente di positivo potrebbe scorgersi in quell’*<odio>*.

### ***Nel Cantico dei Cantici***

Un discorso a parte va fatto per l’uso di *’ahàb* nel libro del Cantico dei Cantici, scritto dal re Salomone. Il nostro verbo è attestato 17 volte nel libro in questione, e sempre per rappresentare un *<amore>* puro e legittimo fra due esseri umani di sesso diverso, da non confondersi in nessun caso con tendenze e pratiche omosessuali fra esseri umani dello stesso sesso. Se talvolta, nel Cantico, vengono espresse anche manifestazioni di chiaro desiderio sessuale, mai esse hanno un contenuto volgare o pornografico; d’altro canto, non mancano versetti in cui quest’*<amore>* è del tutto disinteressato se non addirittura di stampo platonico.

Nella maggior parte dei casi, per la precisione in 11 versetti, siamo di fronte all’**amore di una donna per un uomo**, che è notoriamente poco caratterizzato dall’attrazione sessuale ma è ricco, piuttosto, di sentimentalismo, di slancio e di abbandono emotivo nei riguardi della persona amata.

Alcuni commentatori prediligono una lettura “mistica” o “tipologica” del

---

<sup>44</sup> Youngblood (*op. cit.*, p. 1029) avanza l’ipotesi che qui vi sia anche un riferimento alla lealtà ai patti, altra caratteristica propria di *’ahàb*: Absalom aveva tradito Davide, mentre i suoi servi l’avevano difeso e salvato dall’usurpatore del trono! Per i residui rilievi su 2 Sa 19:6, vedi Henry, *op. cit.*, p. 674; Keil, *op. cit.*, p. 665.

Cantico dei Cantici, secondo cui in realtà quest’<amore> prefigurerebbe quello di Cristo per la Chiesa e viceversa: in questo caso, il verbo *‘ahàb* sarebbe ancor più contraddistinto da purezza e da liceità, visto che esso rappresenterebbe proprio un <amore> aulico e spirituale, lontano mille miglia da qualsiasi passione di tipo sessuale, meno che mai di tipo omosessuale.

I brani in questione sono, in particolare, quelli dei versetti 1:3,4,7; 2:4,5; 3:1,2,3,4,10 e 5:8, che qui di seguito riportiamo:

*“Il tuo nome è un profumo che si spande, perciò ti amano le fanciulle!”*

*“Noi celebriamo le tue carezze più del vino! A ragione sei amato!”*

*“...O tu, che il mio cuore ama...”*

*“L’insegna che stende su di me è amore...”*

*“Sostentatemi con mele, perché sono malata d’amore!”*

*“Sul mio letto, durante la notte, ho cercato l’amore mio...”*

*“Cercherò il mio amore, l’ho cercato ma non l’ho trovato...”*

*“...Ho chiesto loro: - Avete visto il mio amore? -”*

*“Da poco le avevo passate, quando trovai il mio amore...”*

*“In mezzo è un ricamo, lavoro d’amore...”*

*“Se trovate il mio amico che gli direte? Che sono malata d’amore!...”*

Secondo la lettura “sentimentale” del Cantico dei Cantici<sup>45</sup>, ci troviamo di fronte a una donna profondamente innamorata del suo uomo (con ogni probabilità, una serva sulamita invaghita del re Salomone). In questi versetti, pertanto, è possibile scorgere tutta la delizia di un amore che viene paragonato ai migliori profumi (1:3) e che, nella sua sensuale eroticità, conserva comunque un carattere casto e delicato (1:4). Sono descritti poeticamente quello slancio e quell’abbandono tipici dell’innamoramento femminile, e s’intravede anche un profondo coinvolgimento emotivo della persona che ama (1:7) nonché il suo desiderio di ricevere protezione e tenerezza dalla persona amata (2:4).

La donna, qui, vive una profonda agitazione interiore a causa del suo innamoramento, e ciò le provoca un vero e proprio stato di malessere psicofisico, dovuto alla lontananza della persona amata (2:5, 5:8). Forse nell’ambito di un sogno, ci viene riferito che la donna cerca appassionatamente il suo amato (3:1) e che, non trovandolo, cresce il suo desiderio di stare con lui (3:2), fino al punto di coinvolgere altri nella ricerca di lui. Ciò ad ulteriore dimostrazione che quest’<amore> è assolutamente puro e lecito (3:3, 5:8), perché esso sublima sé stesso nel momento in cui la persona amata viene finalmente ritrovata (3:4) e poi manifesta tutto il suo contenuto sentimentale allorchè crea un prezioso ricamo al centro della spalliera del sedile dell’amato (3:10).

---

<sup>45</sup> Seguono la lettura “sentimentale”, per esempio, D. F. KINLAW, “The Song of Songs”, in *The Expository Bible Commentary*, a cura di F. E. Gaebelain, ed. Zondervan, 1994, vol. 5, pp. 1216-1241 (passim); nonché Keil, *op. cit.*, vol. VI, pp. 513-606 (passim); cfr anche Tregelles, *op. cit.*, p. 15s. Quest’impostazione ermeneutica del Cantico non nasconde l’esistenza di versetti dal chiaro contenuto erotico, nel senso positivo del termine, ma evidenzia anche che essi non trascendono mai nel pornografico e nell’illecito (es. 1:2,16; 4:5,10,16; 6:5; 7:2,3,4).

La lettura "tipologica" o "mistica", invece, scorge<sup>46</sup> in quest'<amore>, della donna per il suo uomo, una somiglianza con l'amore di Dio per Mosè (es. cfr Nu 12:8) e, più in generale, un parallelo con l'amore di Dio per tutta l'umanità, nonché con quello che l'umanità dovrebbe avere per Dio (1:3-4). In ogni caso, naturalmente, si tratta di un sentimento puro per definizione, che in 1:7 viene paragonato a quello, sincero e forte, che ogni figlio di Dio dovrebbe avere per il suo Signore Gesù Cristo. In questo senso, l'insegna di 2:4 diventa simbolo della Sua vittoria sulla croce per riscattare l'umanità dal peccato, e in tale vittoria l'amore risulta ovviamente l'elemento più importante, tanto da essere tipizzato anche nel "*lavoro d'amore*" di cui parla 3:10.

Ancora. In 2:5 viene intravisto il vero amore del credente, che non può non soffrire quando il suo spirito si allontana da Cristo e dalla Sua Parola; allo stesso modo, la ricerca spasmodica di 3:1-4 viene collegata al bisogno del figlio di Dio di essere in comunione col suo amato Signore, ricerca che può essere soddisfatta solo dal Signore stesso e non da altri uomini o dalla Chiesa, per quanto preziosa possa essere la comunione fraterna. L'assenza di Cristo, infatti, provoca nel vero credente uno stato di "*malattia*", di carattere spirituale (cfr 5:8), che stimolerà la ricerca di Lui e, alla fine, porterà al gioioso ritrovamento di una profonda comunione con Dio.

Passiamo ora agli ulteriori sei versetti del Cantico dei Cantici, nei quali troviamo *'ahàb* usato in rapporto all'**amore dell'uomo per la sua donna**. In nessun caso, comunque, in questi passi scritturali si riscontrano riferimenti a passioni sessuali illecite o pornografiche, che purtroppo tante volte caratterizzano la sessualità maschile. Prevale, piuttosto, un'impostazione definitoria ed "asettica" dell'amore che l'uomo sta vivendo e degli stessi attributi femminili appartenenti alla donna amata. Elenchiamo, a questo punto, i versetti 2:7; 3:5; 7:7 e 8:4,6,7 :

*"Non svegliate, non svegliate l'amore mio, finchè lei non lo desideri!"* (2:7, 3:5, 8:4)

*"Quanto sei bella, quanto sei piacevole, amore mio, in mezzo alle delizie!"*

*"...L'amore è forte come la morte..."*

*"...Le grandi acque non potrebbero sommergere l'amore..."*

*Se uno desse tutti i beni di casa sua in cambio dell'amore, sarebbe del tutto disprezzato"*

Secondo la lettura "sentimentale" del Cantico dei Cantici, ci troviamo di fronte ad un uomo che mostra dolcezza e tenerezza nei confronti della sua donna (2:7, 3:5, 8:4), chiedendo a tutti di non disturbare l'estasi del loro amore né il sonno della sua amata. Egli stesso desidera guardare questa donna nella sua platonica bellezza, per lui superiore a qualsiasi altra prelibatezza (7:7): ciò ha fatto pensare anche alla forza di quest'amore, che riesce ad unire due persone che si danno uno reciprocamente all'altra e che trovano, così, il completamento di sé<sup>47</sup>.

In questi brani biblici non solo la donna, ma anche l'uomo appare coinvolto nei

<sup>46</sup> In questo senso vedi, fra gli altri, Henry, *op. cit.*, vol. V, pp. 717-755 (passim). Per il versetto 1:3, anche Keil fa riferimento all'interpretazione "mistica" del passo (*op. cit.*, vol. VI, p. 513).

<sup>47</sup> Così si esprime Keil, *op. cit.*, vol. VI, p. 592. Per gli altri rilievi sulla lettura "sentimentale" di questa parte del Cantico, oltre allo stesso Keil (pp. 531-606), vedi anche Kinlaw, *op. cit.*, pp. 1222-1241 (passim).

suoi sentimenti più profondi: egli lo dimostra definendo l'amore che sta vivendo e sottolineandone la forza e la stabilità; ormai tutto il mondo esterno non esiste più, e i due amanti si scambiano parole dolci e si promettono fedeltà ed appartenenza reciproca per tutta la vita... (8:6-7). Più che di fronte all'èros greco, qui siamo in presenza, piuttosto, di un vero e proprio *agàpe* cristiano, dove viene innalzato non tanto il “mio” amore quanto piuttosto l'<amore> in assoluto, quello eterno e indivisibile, genuino e indistruttibile...

La lettura “tipologica” o “mistica”, dal canto suo, individua in questi versetti tutto il potere dell'amore di Cristo per la Sua Chiesa: si tratta di un sentimento reale, forte e intenso, inestinguibile e d'inestimabile valore, tale che ha portato il Signore a dare Sé stesso sulla croce, per noi peccatori. Di contro, peraltro, l'amore dei credenti a favore di Cristo dovrebbe essere sincero e intrepido, tanto da risultare superiore a qualsiasi tentazione mondana e più importante di qualunque bene materiale<sup>48</sup>.

### ***Le referenze negative***

L'ultima sezione del nostro studio è dedicata alle referenze “licenziose” del verbo *'ahàb* all'interno delle Sacre Scritture. Esse possono essere riscontrate in alcuni passi biblici che descrivono, in via del tutto eccezionale, amori di tipo spirituale oppure carnale che vengono chiaramente condannati dalla stessa Parola di Dio, talvolta anche in modo diretto all'interno dei brani stessi.

I tre principali significati del verbo *'ahàb*, da questo punto di vista, sono: il participio presente “amante”, il sostantivo “amore” e l'accezione verbale “innamorarsi, amare” con significati negativi. Esaminiamoli.

#### **1. Amante.**

Si tratta del participio *m'ahèv* del verbo *'ahàb*, che viene utilizzato soprattutto per indicare metaforicamente il peccato di idolatria<sup>49</sup>.

In Ez 16:33, per esempio, il Signore condanna fermamente l'operato del popolo d'Israele, che si è prostituito nelle sue idolatrie e ha persino “*dato regali a tutti i suoi amanti*” (vedi anche i successivi vv. 36 e 37). Allo stesso modo, in Ez 23:5 troviamo tutta la tristezza di Dio che, nel ricordare il tradimento spirituale delle dieci tribù di Efraim, afferma che il Suo popolo eletto “*si prostituì, si appassionò per i suoi amanti, gli Assiri*”; a causa di ciò, afferma solennemente l'Eterno, “*Io l'abbandonai in balia dei suoi amanti, per i quali si era appassionata*” (v. 9).

Anche nel libro del profeta Osea scorgiamo l'indignazione di Dio che, usando la figura allegorica della moglie infedele, ricorda come Israele abbia fatto una

<sup>48</sup> In questa direzione vedi, fra gli altri, Henry, *op. cit.*, vol. V, pp. 767-775 (passim).

<sup>49</sup> In altre occasioni, la Scrittura condanna il comportamento idolatra d'Israele senza usare il verbo *'ahàb* (es. Gr 2:20-29). Per i rilievi sul participio *m'ahèv*, inteso nel senso di “*amante*”, vedi soprattutto Harris, *op. cit.*, vol. I, p. 14; Tregelles, *op. cit.*, 15s. Essi sottolineano, peraltro, che *m'ahèv* viene adoperato anche in Za 13:6 per rendere il concetto di “*amico*”, ma in senso palesemente negativo.

precisa scelta: "Sequirò i miei amanti!" (Os 2:5; cfr v. 13); ma di tale scelta Israele si pentirà perché, come preannuncia il Signore, questo popolo ribelle "correrà dietro ai suoi amanti ma non li raggiungerà; li cercherà ma non li troverà!" (v. 7). Il Signore stesso promette a Israele: "Ora scoprirò la tua vergogna, agli occhi dei tuoi amanti" (v. 10; cfr Ez 16:37), e afferma altresì che devasterà proprio quelle vigne e quei fichi dei quali il popolo diceva: "Sono il compenso che mi hanno dato i miei amanti" (v. 12).

Geremia, dal canto suo, aveva riportato le parole di Dio che, con grande dolore e indignazione, alla fine della storia di tradimento spirituale d'Israele aveva affermato: "tutti i tuoi amanti ti hanno dimenticata, non si preoccupano più di te" (Gr 30:14; cfr, nello stesso senso, Ez 16:39-41).

In tutti questi versetti, è evidente che il linguaggio utilizzato è palesemente metaforico e che, peraltro, in tutti questi casi Dio condanna apertamente e senz'appello questi <amori>, esattamente al contrario di quanto Egli faccia nella maggior parte degli altri casi in cui la Bibbia utilizza il verbo 'ahàb che, di norma, ha significati positivi o quantomeno neutrali.

## 2. Amore.

Si tratta del sostantivo 'ahàb, presente talvolta con la variante del plurale 'ahabarim, che rende l'idea del piacere illecito, della lussuria. In altre parole, siamo di fronte ad una chiara licenziosità sessuale, senza alcun uso di metafore: anche in questi casi, la Scrittura è chiara nel condannare la condotta descritta, nonché nell'evidenziare l'eccezionalità dei versetti in cui tale significato è riscontrabile.

In realtà, nella Bibbia vi è un unico brano in tal senso, ed è quello di Pr 7:18 in cui, parlando del comportamento e delle parole immorali di una donna di malaffare, troviamo il suo invito licenzioso: "Vieni, inebriamoci d'amore fino al mattino, sollazziamoci in amorosi piaceri!". La condanna di Dio è chiara ed univoca, nel contesto di questo brano, sia nei confronti della donna adultera e prostituta (vv. 10,11,26,27), sia nei riguardi dell'uomo che cade nei suoi tranelli illeciti (vv. 7,22-24). A rincarare la dose, valgono certamente le forti esortazioni, contenute nello stesso brano biblico, volte ad allontanarsi da tali pratiche immorali e dannose (vv. 1-5,24-27)<sup>50</sup>.

## 3. Innamorarsi, amare.

Sono tre i passi biblici e due gli episodi della Scrittura in cui troviamo di nuovo 'ahàb nella sua forma verbale, reso però con "amare, innamorarsi" e con significati illeciti e licenziosi. In tutti i casi in esame, riscontriamo sia l'eccezionalità dell'uso del nostro verbo in questo senso negativo, sia l'evidente disapprovazione divina su ciascuno degli episodi narrati.

Il primo brano è quello relativo alla storia di Sichem e Dina: sta scritto che il

---

<sup>50</sup> In riferimento al sostantivo 'ahàb, inteso nel senso (negativo) di "amore", cfr Harris, *op. cit.*, vol. I, p. 14; Tregelles, *op. cit.*, 15s.

giovane principe del paese pagano vide questa bella ragazza, la rapì e la violentò sessualmente (Ge 34:2). In seguito scoprì che Dina era figlia di Giacobbe e convinse suo padre a chiederla in sposa per sé (v. 3). Ciò che egli aveva fatto a Dina, però, era chiaramente "un'infamia, una cosa che non era da farsi" (v. 7), in quanto aveva "disonorato" una figlia d'Israele (v. 5).

Appare evidente che la Scrittura non approvi in alcun modo il comportamento di Sichem, del quale sta anche scritto che "rimase affezionato a Dina, amò la giovane e parlò al cuore di lei" (v. 3). Quest'<amore>, dunque, ha connotati negativi davanti al Creatore dei cieli e della terra il Quale, nella Sua perfetta santità, non mancherà di condannare anche la reazione sproporzionata ed esagerata di Simeone e di Levi, fratelli di Dina, che in seguito vendicheranno la sorella sterminando tutti i maschi della famiglia di Sichem e dell'intera città (v. 25-27).

Il secondo passo biblico, in cui troviamo 'ahàb nella sua forma verbale con un significato negativo, è quello di 2 Sa 13:1,4, nel quale viene narrata la triste storia dell'incesto al quale Amnon, figlio di Davide, costrinse la sua sorellastra Tamar. In questi versetti leggiamo che "...Tamar era bella e Amnon se ne innamorò...", ma si trattava di un sentimento insano e contro natura, della cui illiceità Amnon era così cosciente da rimanerne frustrato e depresso, sino addirittura ad ammalarsene. In seguito, lo stesso Amnon ammise candidamente questo suo desiderio immorale, confessandolo al suo amico e cugino Ionadab: "Sono innamorato di Tamar, sorella di mio fratello Absalom".

Naturalmente si tratta di un <amore> illecito davanti a Dio, se non proprio di un'abominevole empietà, indegna di un figlio di Davide, che la Bibbia condanna drasticamente, senza nascondere in alcun modo l'essenza egoistica e peccaminosa. La stessa Tamar, dopo essere stata afferrata da Amnon e aver ricevuto la sua proposta di commettere fornicazione (v. 11), disse al fratellastro: "Questo non si fa in Israele; non commettere una tale infamia!... Tu saresti considerato un infame in Israele!" (v. 12-13).

L'incesto, purtroppo, si verificò ugualmente e questa violenza portò anche all'omicidio di Amnon da parte del fratello di Tamar, il futuro re Absalom (v. 30-33). Ma è significativo notare che, subito dopo l'odioso atto di fornicazione, Amnon provò verso Tamar "un odio fortissimo; a tal punto che l'odio per lei fu maggiore dell'amore di cui l'aveva amata prima" (v. 15). Questo mutamento improvviso e totale, senz'altro comprensibile sotto il profilo psicologico, è la prova certa che qui regnava la passione e l'egoismo e che tali sentimenti negativi non hanno nulla a che fare con il vero amore, anche se possiamo adoperare gli stessi verbi per rendere entrambi i concetti.

Appare evidente, allora, che quest'<amore><sup>51</sup> in realtà era solo un afflato di puro egoismo, volto a soddisfare una passione illecita ed a gratificare degli

---

<sup>51</sup> Per tutti i rilievi di questo paragrafo, concernenti il verbo 'ahàb inteso come <amare> in senso negativo, vedi Henry, *op. cit.*, p. 625ss; Keil, *op. cit.*, p. 634s; Vine, *op. cit.*, p. 15; Youngblood, *op. cit.*, p. 956s, 962s.



istinti animaleschi, senza alcun sentimento di rispetto e di slancio altruista verso il prossimo. Il verbo *'ahàb*, pertanto, in questo caso ha connotati chiaramente e fortemente negativi, che si differenziano da quelli ordinari e positivi dello stesso verbo.

A margine di questi brani possiamo concludere ricordando che, nel pensiero di Dio espresso nella Sua Parola, l'omosessualità ha anch'essa connotati univocamente negativi ed illeciti<sup>52</sup>, per cui appare certo che la Bibbia, se ha stigmatizzato la fornicazione di Sichem e l'incesto di Amnon, avrebbe altrettanto chiaramente condannato un eventuale rapporto omosessuale fra Davide e Gionatan, dal momento che nei rispettivi brani viene utilizzato lo stesso verbo *'ahàb*. Al contrario, invece, dalla Scrittura emerge che il rapporto fra questi due giovani fu caratterizzato da lealtà e sincerità, all'interno di un'amicizia forte e profonda che è sicuramente lecita e positiva, se non esemplare anche per noi uomini e donne del Terzo Millennio.

---

<sup>52</sup> Su questo tema rimandiamo, ancora una volta, alle pagg. 11-12 di questo studio, anche in relazione ai brani biblici ed alla bibliografia ivi menzionata.

## CONCLUSIONI E APPLICAZIONI

**N**on possiamo terminare il nostro lavoro senza prima delineare alcuni tratti riepilogativi dello studio fin qui portato avanti, e senza altresì elencare alcune proposte di applicazioni pratiche con cui "incarnare" tutto ciò che il Signore ci ha voluto insegnare con la Sua Parola nel corso di questa ricerca.

### **Conclusioni**

1. Di norma, il verbo *'ahàb* è usato nella Bibbia per indicare affetti profondi e amori legittimi e puri, sia di origine divina che di provenienza umana.
2. In poche ed eccezionali occasioni, il verbo *'ahàb* indica invece delle relazioni illecite, chiaramente disapprovate da Dio nella Sua stessa Parola.
3. Di conseguenza, si può senz'altro affermare che il verbo *'ahàb* individua, per lo più, sentimenti e pratiche affettuose che risultano positive ed approvate da Dio nella Sua Parola, tranne i casi esplicitamente e chiaramente trattati dalla stessa Scrittura come negativi.
4. L'<amore> fra Davide e Gionatan rientra senz'altro nel primo novero di casi, dato che i passi biblici che ne parlano non fanno intravedere alcun elemento che possa accomunarli ai testi eccezionali in cui *'ahàb* possiede connotati negativi.
5. L'<amore> fra Davide e Gionatan, pertanto, fu un sincero e genuino affetto fra due giovani seri e timorati di Dio, i quali hanno vissuto una profonda e preziosa amicizia, purtroppo assai rara al giorno d'oggi.

### **Applicazioni**

1. Lo studio sull'<amore> fra Davide e Gionatan mi ha insegnato, innanzitutto, a non imitare chi si pone "al di sopra" della Bibbia e poi, con uno spirito di orgoglio e di giudizio, cerca di individuare limiti e contraddizioni nella Parola di Dio.
2. Al contrario, questo studio mi ha confermato che l'atteggiamento migliore da tenere è quello dell'umiltà dinanzi alle Sacre Scritture, che devo sempre più amare e rispettare perché esse sono state ispirate dallo Spirito Santo.
3. In particolare, per quanto concerne l'amicizia fra Davide e Gionatan, lo spirito di sincera sottomissione alla Parola di Dio conduce ad evidenziare tutta la ricchezza

e la profondità di un rapporto umano che m'insegna tanto, anche per impostare nel modo migliore le mie relazioni d'amicizia: in particolare, la lealtà e l'ancoraggio alla comune fede in Dio mi sono parsi due ingredienti assai istruttivi...

4. Per quanto riguarda, poi, la stessa parola <amore>, questo studio mi ha confermato quanto tale vocabolo sia ricco di significati e di sfaccettature: in particolare, per Dio l'amore è importantissimo e nella Sua Parola troviamo solo in via eccezionale dei significati negativi, mentre prevalgono la sincerità e la profondità dei sentimenti e delle azioni, oggi piuttosto rari!
5. Per quel concerne, infine, il tema dell'omosessualità, dalla Bibbia imparo a dire pane al pane e vino al vino: Dio approva solo i rapporti eterosessuali all'interno del vincolo matrimoniale, e ancora oggi il mondo ha bisogno che noi cristiani proclamiamo la verità del Vangelo, anche se ciò dovesse costarci impopolarità e derisione...

## BIBLIOGRAFIA

1. AA. VV., *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, parte I, ed. Nelson, Nashville, 1985.
2. *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, 4<sup>a</sup> edizione, Deutsche Bibelgesellschaft, 1977.
3. B. DAVIDSON, *The Analytical Hebrew and Chaldee Lexicon*, ed. Hendrickson, 1992.
4. M. DISTORT, "Riflessioni sull'omosessualità", in *Il Cristiano*, Arezzo, n. 3, 2008, p. 221ss.
5. A. EVEN-SHOSHAN, *A New Concordance of the Old Testament*, ed. Kiriath-Sefer, Gerusalemme, 1993, p. 19s.
6. D. FIELD, "Omossessualità", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. GBU, Chieti, 2007, p. 1107.
7. R. L. HARRIS, G. L. ARCHER jr, B. K. WALTKE, *Theological Wordbook of the Old Testament*, vol. I e II, ed. Moody Press, 1980.
8. M. HENRY, *Commentario biblico*, vol. III, ed. Hilkie, Montreal, 2003.
9. C. F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, vol. III, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
10. D. F. KINLAW, "The Song of Songs", in *The Expository Bible Commentary*, a cura di F. E. Gaebelein, ed. Zondervan, 1994, vol. V, pp. 1216ss.
11. N. MARTELLA, *Sesso e affini*, vol. III, ed. PuntoACroce, Roma, 1998.
12. S. NEGRI, "IL Cristiano risponde", in *Il Cristiano*, Rimini, n. 2, 1987, p. 47ss.
13. S. ROGERS, *Le domanda sull'omosessualità che mi sono state più spesso rivolte*, ed. Verso la Meta, Catania, 1999
14. S. P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew-Chaldee Lexicon of the Old Testament*, p. 15s, ed. Baker, 1992.
15. R. F. YOUNGBLOOD, "First Samuel", in *The Expository Bible Commentary*, a cura di F. E. Gaebelein, ed. Zondervan, 1992, vol. III, pp. 706ss.
16. T. H. WEIR, "Jonathan", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, 1982, vol. II, p. 1118.

<b>ELENCO DEI BRANI CITATI</b>
--------------------------------

Per concludere, in questa pagina e nella successiva proponiamo l'elenco dei principali brani scritturali direttamente citati in questo studio: il lettore ne troverà elencati 107, di cui 103 dell'AT e 4 del NT. Essi sono elencati distintamente e il lettore troverà, inoltre, a fianco di ciascun passo citato, il numero della\pagina\ e nonchè delle eventuali note (*n*) ove il brano viene menzionato.

Ge 18:20	12	Le 19:34	24	1Sa 18:22	15	2Sa 15:5	19
Ge 19:1ss	12,23n	Le 20:13	11	1Sa 18:23	9n	2Sa 19:6	27
Ge 22:2	23	Nu 20:14	20	1Sa 18:28	14	2Sa 19:39	19
Ge 24:67	23	Dt 4:37	24	1Sa 19:1	15,16	2Sa 20:9s	19
Ge 25:28	23	Dt 6:5	24	1Sa 20:5	9n	1Re 5:1	24
Ge 29:20	23	Dt 13:6	9n	1Sa 20:16	10	1Re 9:13	20
Ge 33:3	18n	Gc 14:16	23	1Sa 20:17	17	1Re 19:18	19
Ge 33:4	19	Gc 19:15ss	12	1Sa 20:30ss	10n	1Re 19:20	19
Ge 34:2-7	32	Gc 19:22	23n	1Sa 20:41	18,19	1Re 20:32	20
Ge 37:3	23	Ru 4:15	24	1Sa 20:42	10	Gb 2:11	24
Ge 44:30	8	1Sa 1:5	23,25	1Sa 23:16	10	Sl 2:12	19n
Ge 45:14s	18	1Sa 10:1	19	1Sa 23:18	10,17	Sl 40:16	23
Ge 48:10	18	1Sa16:21	15n,25	2Sa 1:23	21,25,26	Sl 70:4	23
Ge 50:1	18	1Sa 18:1	4,8,10,17	2Sa 1:26	19,20,21,24	Sl 85:10	19
Es 4:27	19	1Sa18:3	10,12,17	2Sa 12:25	26	Sl 116:1	23,24
Es 21:5	24	1Sa 18:4	13	2Sa 13:1ss	32	Sl 145:20	24
Le 18:22	11	1Sa 18:16	14	2Sa 13:11ss	32	Pr 7:13	19
Le 19:18	24	1Sa 18:20	14	2Sa 14:33	19	Pr 7:18	31

*(continua alla prossima pagina...)*

*(continua dalla pagina precedente...)*

Pr 17:17	11n	Ca 2:4	28,29	Ca 5:8	28,29	Ez 23:5ss	30
Pr 18:24	24	Ca 2:5	28,29	Ca 7:7	29	Os 2:5ss	31
Pr 19:6	24	Ca 2:7	29	Ca 8:1	19	Za 3:4s	13
Pr 24:26	19	Ca 3:1	28,29	Ca 8:4	29	Za 13:6	30n
Pr 27:6	19	Ca 3:2	28,29	Ca 8:6s	30	Rm 1:26s	12
Ca 1:2	19	Ca 3:3	28,29	Is 41:8	24	1Co 6:9s	12
Ca 1:3	28,29	Ca 3:4	28,29	Is 43:4	24	2Co 8:9	13
Ca 1:4	28,29	Ca 3:5	28,29	Gr 30:14	31	Fl 2:6ss	13n
Ca 1:7	28,29	Ca 3:10	28,29	Ez 16:33	30	1Tm 1:8ss	12